

G 5.4

J. 206.

John Barnfield 1725

I 2



DELLA POESIA
RAPPRESENTATIVA
&
DEL MODO DI RAPPRESENTARE
LE FAVOLE SCENICHE.

Discorso

Di Angelo Ingegneri.

AL SERENISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR DON CESARE D'ESTE,
Duca di Modona, & di Reggio, &c.



I N F E R R A R A ,

Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale. M D XCVIII.

Con licenza de' Superiori, Et con privilegi.

DELLA POESIA

RAPPRESENTATIVA

ED

DEL MODO DI RAPPRESENTARE

LA LAVOLA SCIENTIFICA

Dicorso

Di Angelo Legnani

AVVERTENZE

AL LETTORE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE

DELLE AVVERTENZE



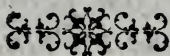
MO

A L S E R E N I S S .

S I G N O R E

I L S I G . D O N C E S A R E D ' E S T E

D u c a d i M o d o n a , & d i R e g g i o , & c .



S E R E N I S S I M O S I G N O R E



*P O E T I S c e n i c i d e l -
l a n o s t r a l i n g u a , i n c o m i n -
c i a n d o d a l l ' A r i o s t o , s o -
n o p e r l a m a g g i o r e , & l a
m i g l i o r p a r t e s t a t i , ò s u d -
d i t i , ò s e r u i t o r i , ò v a s s a l -
l i , & f a m i g l i a r i i n s i e m e d e l l a S e r e n i s s i .*

†

2

ma

ma, & sempre gloriosissima Casa D A
E S T E. Il Giraldi, il Tasso, il Guarino,
l'altro Ariosto, il Cremonini, il Zinani,
l'Argenti, il Cavalerini, il Bambasi, il Bru-
santini, il Fontanelli, & ultimamente il
Conte Guid'Ubaldo Bonarelli fanno di
questa verità ampia, & honoratissima te-
stimonianza. Et s'hoggi fuori de i sogget-
ti di Vostra Altezza Serenissima, & de i
trattenuti dallei, fioriscono in questa nobi-
lissima professione i Principi del sangue
Gonzaga, i Signori della famiglia Orsi-
na, & altri principali Cavalieri d'Italia;
non è già, ch'ella non habbia con tutti loro
tal vincolo di beneuolenza, & con alcuni
d'affinità, ch'ei vaglia per quella parte,
c'hà nell'Aminta istesso la famosissima me-
moria del Duca Alfonso. Quinci à me
pare d'hauer fatto deuota, non sol conue-
nevole elezione, dedicando à Vostra Al-
tezza

tezza Serenissima i presenti miei scritti della Dramatica Poesia: dritto anco essendo, che ciò, ch'io posso pur dire d'hauer da qualche studio de gli altrui componimenti imparato, colà s'inuij, ond'hanno auspicio felice tanti loro Compositori. Taccio l'uso di fauorire le belle lettere, propio dono, & particolare di tutti gli Estensi Heroi: in cui confidato, spero alle mie fatiche cotale appoggio, ch'ei sosterrà la debolezza loro, & faralle forse dal Mondo più amicamente vedere, & giudicar più benignamente. Et io, di così fatta gratia à Vostra Altezza Serenissima indissolubilmente ubligato, andrò pregando il Signore I D D I O, che d'ogni prosperità colmando la lunga conseruatione della Serenissima persona sua, & di quella dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Donn' Alessandro suo fratello, à me dia ventura vn giorno d'esser

*d'esser buono à spender la vita ne i deside-
ratissimi seruigi loro. Et à Vostra Al-
tezza Serenissima bacio inchineuolissi-
mamente la mano.*

Di Ferrara il dì 8. d' Agosto. 1598.

Di V. Altezza Serenissima

Riuerente, e deuotifs. seruitore

Angelo Ingegneri.

A' SVA ALTEZZA
SERENISSIMA.



S EGV A l'antico suo degno costume
Di prezzar, e nodrir Cigni, e Sirene
L'Angel felice Imperial, che tiene
Candido il core, e candidè le piume;
Et di virtute al glorioso lume
Proui suoi parti; onde le menti affrene
Sol quel timor, che da l'amor sen'viene,
Come dal fiume il rio, dal fonte il fiume:
Ch'al suo gran nome poi stretto confine
Fian' ambo i Poli, e soruolar vedrassi
Con disusato honor l'Occaso, e l'Orto.
Frà tante alhor del Ciel luci diuine
Stella scintillerà, ver' cui dirassi
Di Giulio il Nume ancor pallido, e smorto.

ALL'IL-

ALL'ILLVSTRISS.
 ET ECCELLENTISSIMO
 SIG. DONN'ALESSANDRO D'ESTE.



RIA che veder vostro semblante, io l'vidi
 Ne i vostri honor, ne le virtù dipinto,
 Grande ALESSANDRO, & dal gran lume uinto,
 Per mirarlo bramai lumi più fidi.
 Hor ch'io l'veggo, no'l'veggo. Et ben m'auuidi,
 Quando'l mirai, sol di mirare il finto.
 Il vero alhor vedrò, che d'ostro cinto
 Fia ch'alta pompa in Vatican vi guidi.
 Già ne la fama vostra, & ne la gloria
 Scorsi il vero di voi uiuo ritratto,
 Ch'abbagliò l'occhio, & m'inuaghì la mente:
 Hor ne l'aspetto il cor cupido, e ratto
 Preuede, come ben si pregia, e gloria
 De la porpora vostra il gran CLEMENTE.

DELLA POESIA

RAPPRESENTATIVA

Discorso.



ON fiori mai, quanto fare hog-
gidì si vede, la Scenica Poesia.
Conciosiache se bene ella ha
ne i tempi migliori hauuto di-
uersi Tragici, & Comici di chia-
ro grido, da i componimenti
de i quali sono poscia i buoni
Maestri venuti raccogliendo i
precetti dell'Arte, quei Poeti nondimeno non sono
mai stati tanti in vna stessa età, nè di quel numero
così gran parte ha conseguito cotanto applauso, nè
(quello, ch'è di somma gloria de i nostri giorni, &
della stessa Poesia) si sono giamai ritrouati i Cau-
lieri, & i Principi, che di tale studio si fieno, sì come
hora adiuuene, dilettati. **Di ciò (s'io non m'ingan-
no) parmi, che non picciolo obligo habbia ad ha-
uere il presente secolo al suo vero lume Torquato
Tasso; il quale quantunque à piu alte imprese chia-
mato, & fra l'altre à cantar così pellegrinamente la**

Gran Conquista di Terra Santa, & à scriuer negli vltimi mesi della sua memorabile vita con tanta dottrina, e tal soauità la Creatione dell'Vniuerso, colla sua gentil Pastorale destando già l'addormentate selue, risuegliò insieme mille nobilissimi spirti, & di que' vezzi gl'inuaghi, che viè piu quiui, ch'altroue, gli sembrar conueneuoli. Ben hebbe innanzi allui la nostra lingua Comici, e Tragici di molta stima, sì che forse non sia troppo ageuol cosa l'arriuar l'Ariosto nell'vno, e'l Trissino nell'altro; ma questi, compiaciutisi di certa semplicità non men di spiegatura, che d'inuentione, si rimasero sol di tanta lode contenti, quanta chieder pareua in que' tempi vn tal piu sobrio costume. Dietro à costoro venne d'acuto, & eleuato intelletto lo Speroni, & additò perauertura colla sua Canace la strada, per la quale camminando poi piu felicemente nell'Aminta il giudiciosissimo Tasso, non pure egli eccitò (come s'è detto) molti sublimi ingegni alla compositione di diuerse Tragedie, Comedie, & Pastorali, ma egli hebbe in sorte di stabilire questa terza spetie di Drama, prima ò non riceuuta, ò non apprezzata, od almeno non posta nella guisa in vso, che s'è fatto d'allhora in quà. Quinci furono in pochi anni veduti gli Alcei, i Caridi, i Ligurini, gli Amorosi Sdegni, le Amarillide, le Pompe funebri, le Cinthie, le Tirene, le Amarante, le Mirtille, e tante altre gratiose Piscatorie, & Boschereccie; & è poi stato con insolito giubilo letto, & riletto il non mai quanto basti fauori-

to Pastor Fido, Tragicomedia pur Pastorale del facondissimo, e' insieme fecondissimo Signor Cauallier Guarino, & ammirerassi, piu che à sufficienza commendarla, quando che sia, la già famosissima Enone dell' Illustriss. & Eccellentissimo Principe, Il Signor Don Ferrando Gonzaga; dal cui degno effempio inuitati Il Sig. Fabio Orfino, Il Signor Conte Guid' Vbaldo Bonarelli, Il Sig. Conte Alfonso Fontanelli, Il Sig. Gabriello Bambasi, & altri per sangue, & per valore qualificati personaggi non terran forse i lor tesori nascosti, onde n' andranno le stampe honorate di cognomi illustrissimi, & di nomi riueriti in Italia, & fuori. Hora perche la dilicatezza del Tasso, imitata da indi in poi, ò piu tosto g'areggiata da tutti i versificatori, insieme con vn gran bene, ch'ella ha cagionato, ch'è il non vedersi hoggi, come già si solea fare, fauola di Scena, nella cui lettura, ripiena di figure, & d'artifici poetici, non si possa pigliar molto gusto, è stata occasione etiandio di piu d'vn pregiudicio nell'Arte: alla quale gli Autori, immersi nel solo studio della viuace sentenza, & della fiorita locutione, assai manco pensando, ch'essi non farebbono perauentura, se (come ragion fora) tanto almen dalle cose, quanto dalle parole, attendessero, & si procacciassero la riputatione, sono incorsi in diuersi errori, & v'incappano tuttauia: di quì viene, ch'in sì gran copia di Poemi Rappresentatiui così pochi se ne ritrouano di perfetti. Et ne nasce vn piu strano abuso, che ne'l Lettore pare che stimi, ouero

conceda, nè lo Scrittore curi, ò ricerchi altro pregio; che quello, che nelle giostre, & ne' torneamenti s'appella, con à punto galante vocabolo Spagnolo, del Masgalano. Comparatione (se vale à dirne il vero) molto accomodata. Conciosia che vi sono alcuni componimenti, i quali altri, in ascoltandogli, loda in quella maniera, che sommamente suol commendarli vn bel Cavaliere, che comparisca in campo il meglio ornato di tutti: Cui (se massimamente egli harrà ciò fatto colla manco spesa) vien dato il premio del piu polito, qualunque ne gl'incontri di lancia, e stocco sia poi stata la sua riuscita. Anzi occorre per lo piu (tale si concilierà costui nella sua prima giunta amore, e gratia de i riguardanti, & delle Dame spetialmente) che pur che in lui non si notino di quei difetti, ch'altrui mouono à riso, e talhora à sdegno, che che egli si faccia coll'arme in mano, non puote ei già mai perdere de gli astanti l'aura primiera, nè la già conceputa beneuolenza. Così, & non altramente auerrà d'vn Poema, di pensieri ricco, & arguto, & facondo, & attrattiuo d'espressione; il quale in vna sola lettura in guisa si vedrem guadagnare l'vniuersal consenso, che stiesi nel rimanente com'ei si voglia, non ha chi attenda in lui la constitutione della fauola, nè la dispositione, nè'l decoro; & cbra la gente di quella smisurata dolcezza delle parole, à punto quand'elle contengono men sorda, & forse men morata dottrina, allhora piu volentieri gli acconsente il pregio del piu leggiadro. Nè poscia

come-

comeche, meglio effaminandolo; il ritroui priuo d'arte, & d'inuentione (parlo della vera arte, & dell'inuentione fecondo lei) & (quello ch'è talhora piu ftrauagante) incapace del palco, & della rapprefentatione, sà reuocare in dubbio (così l'ha ingannata, & alletrata l'orecchio) il primo vanto datogli della piu bella cofa del Mondo. Et certo bella cofa puote ben effere vna Tragedia, vna Comedia, & vna Paftorale, & così non pure ogni Poesia, ma ogn'altra qual fi voglia fatica, senza però ch'ella vaglia con verità à dimandarfi bella Tragedia, bella Comedia, bella Paftorale, ò bella cofa fimile, ò d'altra forte. La onde chi volesse da così fatto general concetto, nato come s'è detto; cauar feкуро argomento dell'eccellenza d'vn'opera, dou'egli hauesse la ragione, e'l buon vfo contrario; à costui andrebbe tanto fallito il disegno, quanto à chi si ponesse sulla falsa opinione del volgo à fondar la credenza della propria ricchezza, & à darfi quinci à pensare à qualche spesa eccessiua: che perche m'hauesse il Mondo per molto douitioso, & così m'honorasse di quelle vane superstitioni, onde viene dal corrotto costume riuerita l'altrui buona fortuna, non potrei però giamai sopra à tale adulatione, con quanti inchini mi fosser fatti, fabricare alcun bello, e fontuoso palagio.

Queste cose notate da me con quella affettione, ch'io porto fin da' prim'anni à studio così dilettofo, m'hanno fatto metter insieme alcune considerationi dintorno alla Poesia Rappresentatiua, le quali

au-

uegnache pure habbian radice ne i fundamenti dell'Arte Poetica, & ne i precetti dati di quella dal Gran Mastro Aristotele, nulladimeno nè per offeruatione d'altri così fatti Poemi, nè per auuertimento di chi habbia trattato di tal materia, ho veduto ancora (e ciò sia detto senza arroganza) che sieno state fatte se non da me. Anzi s'egli m'è incontrato giàmai di fauellarne con persone intendenti, in chi le habbia biasimate non mi sono auuenuto; che farlo non si può con buon senno; ma solo in alcuni ho trouato opinione, ouero che esse non sieno necessarie, sì come quelle, che non sono state attese da i migliori Tragici, e Comici de i tempi andati, ouero che tanto sieno malageuoli ad esser poste in effecutione, c'habbia ciò quasi dell'impossibile. Alle quai due oppositioni ho io sempre risposto (per quanto ne paia à me) conchiudentemente; dicendo alla prima, ch'il non veder ne gli Autori antichi eseguito talun buon ricordo non face già, che l'istesso ricordo non possa esser perfetto. Et che non è marauiglia, che Terentio, Plauto, Seneca, Eschilo, Euripide, e'l medesimo Sofocle non arriuassero à tempi loro à quel fiore di cognitione di certe cose, & particolarmente d'alcuni decori, de' quali l'età presente può hauer molto bene raffinato il giudicio: senza che vari secoli varie portano con esso loro le consuetudini; & i costumi si mutano colla mutatione delle persone, & in spetie de i Principi, & delle Signorie. Ma poscia chi non sà alle cose già ritrouate tut-

to di aggiungerfi per qualch'vno? la Tragedia medesima, & la Comedia, secondo l'istesso Aristotele, riceuerono, non pure aumento, ma etiandio mutatione in diuersi tempi. Veggasi adunque se gli altrui noui pareri sieno fondati sulla ragione, ò nò; ò si conformino almeno alla piu approuata isperienza; nè si conceda tanto all'antichità de gli Scrittori, quantunque celebratissimi, che si leui l'industria a' begli ingegni, & l'ardire di specular, & d'accrescere alle arti, & alle scienze sempre qualche curioso ornamento. Alla seconda io rispondo, che la malageuolezza oppostami non toglie, nè pure scema, anzi moltiplica, anzi dona infinita lode à chiunque, superata ogni difficoltà, consegue il fine, ch'ei s'è proposto. D'impossibilità dintorno à ciò non mi si faccia motto; ch'à me dà il cuore di dimostrare con ben fondato discorso (e fors'anco il comprobarei con piu d'vn'esempio di perfettissime fauole moderne) che le mie imaginationi sono tanto facili, quanto vere, il che vuol dire, ch'elle sieno facilissime, poi che verissime ognuno le comprenderà. Et vltimamente presupposta, ma non confessata vna tanta, & così fatta malageuolezza, il mio sentimento è, che doue, come à dire, piacer di Dama, commandamento di Signore, ouero altra vrgente, ò necessaria occasione non violentasse il Poeta à compor del tal caso vna Comedia, ouero della tale historia vna Tragedia, sì che, conuenendogli seruire al drappo, venisse il Sarto ad esser costretto di tagliare il panno ad al-
tra

tra misura che del diritto, quando con vna assolutissima economia, & secondo i miei auuertimenti, non si potesse dispor la fauola, hauesse à cessar di costituirla, e d'adopraruifi intorno qualunque ne pretendesse verace honore; che l'altramente fare si è vn sepelire (quanto all'applauso de i saggi) il suo pretioso talento nel profondo dell'obliuione.

Quì prima, che venire al fatto, farà perauentura à proposito il dire alcune poche cose in fauore delle Pastoralì: non già per contradire al morto Sig. Giassone di Nores, la cui dottissima memoria honorerò sempre con ogni mio spirito, sì come hebbi, mentr'egli visse, in somma osseruanza la vera nobiltà del suo sangue, & la soauità incomparabile de' suoi lodatissimi costumi; ma perche almeno dal beneficio, che siam tenuti di riconoscere dalla loro, ò noua inuentione, ò rinouata introductione, le habbiamo in qualche maggior pregio, & le leggiamo piu volentieri. Chiara cosa è, che se le Pastoralì non fossero si potria dire poco men che perduto à fatto l'vso del palco, e'n conseguenza reso disperato il fine de i Poeti Scenici, il qual deue essere, che i loro componimenti vengano rappresentati; onde à lungo andare securamente non si trouarebbe Autore di qualità, che in questa spetie di Poesia volesse metter cento versi insieme. Il che quanto danno fosse per apportare alla vita ciuile non mi darò à raccontare altramente. Dirò ben questo, che non tanti sono atti all'Epico, quanti al Dramatico; & che perciò in mol-

to minor copia altri harrebbe di quegli ammaestramenti, che pure si scorgono ne i buoni, & bene accostumati Poeti. Nè tacerò, che l'animo humano, bisognoso talhora di rilassamento, & di recreatione, mancata questa della Scena, fora in certi tēpi astretto darsi ad altra men virtuosa, & così manco profitteuole, & honorata. Che la mia sopradetta propositione sia vera non ha dubbio, veggendosi per isperienza, che le Comedie imparate, per ridicole, ch'el-
le sappiano essere, non vengono più apprezzate, se non quāto sontuosissimi intermedi, & apparati d'ecceffiua spesa le rendono riguardeuoli. Et di ciò sono stati cagione gl'Histriioni mercenari, detti altre volte della Gazetta; i quali colla loro lunga industria, & co'l continuo essercitio hanno ridotto il ridicolo à segno, che indarno può venire in lor paragone chi massimamēte abhorrisce l'obscenità, ch'essi alle volte studiosamente vanno cercando: il che però sia detto con pace di coloro, che si dimostrano in questa parte men liberi, & più circospetti. Le Tragedie, lasciando da canto, che così poche se ne leggono, che non habbiano importantissimi, & inescusabili mancamenti, onde talhora diuengono anco irrapresentabili, sono spettacoli maninconici, alla cui vista malamente s'accommoda l'occhio disioso di diletatione. Alcuni oltra di ciò le stimano di triste augurio, & quinci poco volentieri spendono in esse i denari, e'l tempo. Alla fine come imitationi d'attioni Reali, & di Regie persone (portando

massimamente il costume d'hoggi altra pompa d'apparato, & d'habiti, che forse non si richiedea à tempi di Sofocle per rappresentare verbigratia vn povero Rè di Thebe, oltraggiato dal cognato, & minacciato dall' indouino) ricercano à punto borsa Reale, la quale con sano giudicio i Principi d'hoggi riserbano per la conseruatione de gli Stati loro, & per la securezza, & commodità de' lor sudditi.

Quinci viene, ch'in cinquanta anni non se ne recita vna conueneuolmente: & ci vogliono à punto Compagniericche, come in Vinetia, od Academie generose, come in Vicenza, e stupendi Theatri, come l'Olimpico. Restano adunque le Pastorali, le quali con apparato rustico, & di verdura, & con habiti piu leggiadri, che sontuosi, riescono alla vista vaghissime; che co'l verso soaue, & colla sentenza delicata sono gratissime à gli orecchi, & all'intelletto; che, non incapaci di qualche grauità quasi Tragica (onde alcuna ve n'ha, e particolarmente quella del sopradetto Sig. Don Ferrando, la quale si potrebbe legitimamente appellare vna Tragedia di lieto fine) patiscono acconcissimamente certi ridicoli Comici; che, admettendo le Vergini in palco, & le Donne honeste, quello che alle Comedie non lice, danno luoco à nobili affetti, non disdiceuoli alle Tragedie istesse; & che in somma come mezzane fra l'vna, e l'altra sorte di Poema diletmano à marauiglia altrui, sieno con i chori, sieno senza, habbiano, ò non habbiano intermedi: sono diporti da state, passatempi

da

da verno, trattenimenti d'ogni stagione, diceuoli ad ogni età, ad ogni sesso, v'fate per lo piu modestamente da tutti quei, che n'hanno composto. Di maniera che grand'obbligo (torno à dirlo) parmi che s'habbia ad hauere à chi ci ha per questa via restituito l'vso della Scena, & l'vtile, e'l piacere, che dallei si tragge, rauuiuando insieme ne i dotti, & pellegrini ingegni lo studio delle Poesie Dramatiche colla speranza di veder quando che sia i lor Poemi rappresentati, & le fatiche loro non gettate al véto.

Vengo alla proposta nostra materia, & facendomi da capo, io dico, che nella guisa, ch'vna bella giornata allo spuntar dell'Alba suole il piu delle volte dar' indicio della serenità sua; & in quella stessa maniera, ch'vna superba tapezzaria allo scoprir d'vn solo pomposo fregio dimostra quasi sempre l'eccecellenza del suo lauoro: così regolarmente auuiene, che dell'eruditione, dell'eleganza, dell'vtilità, & del diletto, che possa altrui recare la lettura d'vn nouo libro, darà souente intiero, & non errante assaggio la sua propria, e succinta, ouero inetta, & languida inscrizione. **Quinci mio consiglio sarà, che nell'intitolare i lor componimenti vadano gli Autori bene auuertiti, & pensino di dare alle Fauole loro, coll'osservatione de' buoni Poeti antichi, nomi, ò de i personaggi principali, ò delle principali attioni, ò de i luochi, oue si fingono le dette attioni auuentate, ouero in somma con tale maestria composti, che propriamente, nobilmente, e dolcemente, e senza**

punto di pedanteria significchino tutte, ò parte di queste cose; tenendosi lontano da gli attributi impertinenti, & come alcuno pur se ne vede, di sentimento diuerso dall'intentione: e spetialmente schiuando l'essempio di taluno, c'ha denominata la sua Tragedia non da quelle persone, sopra alle quali ei fa cadere il terrore, & la commiseratione, ma dalla sceleratissima di tutte, atta à mouer lo sdegno nel petto di Venere, & di Cupido. Questa parte auenga ch'ella si possa dire fuori del negotio nella maniera che l'vno non è numero, ma principio di numero; nondimeno in quel modo, che la prima vnità congiunta alle seguenti diuien parte della quantità discreta, così posto il titolo coll'opera si fa membro di essa; il quale, quando egli è male à proposito, rende tutto'l corpo deforme, e sproportionato. **Et in conchiuisione basti, ch'il nome insipido, & poco giudizioso contamina ogni bellozza del libro, & impri-
me il Lettore di poco grato affetto verso di quello.**

Dietro à questa consideratione ne viene vn'altra, se ben non tanto necessaria, nè così essenziale, tuttauia di grande ornamento della Fauola: & questa si è, **ch'il caso sia finto in paese, doue si parli di quel linguaggio, co'l quale fauellano i personaggi introdotti.** La onde chi potrà acconciamente far occorrere il suo fatto in Toscana, ouero in qualche Isola quiui dirimpetto, come l'Elba, o'l Giglio, ò finalmente in altra parte d'Italia, sia pur anco in Sicilia, nella Corsica, ò simili, darà alla sua inuentione mag-
gior

gior verifimiglianza, che chi la farà succedere in Arcadia, in Cipri, ouero in altro lato del Leuante, doue l'idioma è tanto differente. Tuttauia questa non è regola così stretta, ch'il deuiarne importi piu che tanto. Ma certo nelle Tragedie particolarmente, & in quelle trà l'altre formate di caso vero, io ammiro le historie latine, quand'elle sono capaci di poesia; conciosia ch'elle, come Italiane, portano con essoloro l'vso della nostra propria fauella.

Alla detta perfettione ne succede vn'altra, che l'Attione, la quale, secondo i Maestri dell'Arte, è concesso ch'ella possa abbracciare lo spatio d'vn giorno naturale, cioè di ventiquattr'hore, farebbe degna di somma lode quand'ella potesse occorrere nell'istesso tempo, & non piu, ch'ella viene rappresentata, cioè quattro, ouer cinque hore. Et questo perche, se bene il Theatro si troua in certo modo in obligo di concedere à gli Histrioni, così come all'Apparato, molte cose lontane dal vero, & sopra di esse fondare quella credenza, onde in lui si destano gli affetti; nulladimeno quanto piu le dette cose s'auuicinano alla verità, tanto sono elleno di maggiore efficacia nella sudetta commotione: & quindi molto maggior lode acquistano al Poeta, & alla sua fattura. Tale chi bene il misura, ritrouerà essere l'Edipo Tiranno di Sofocle, e tale fia parimente l'Enone del sopradetto Sig. Don Ferrando Gonzaga, per questa, & per molt'altre sue rare conditioni, marauigliosa.

I per-

I personaggi, secondo'l giudicio mio, non de-
 urian mai passare la dozzina al piu; & questi esser
 tutti tanto necessari, & (per così dire) operatiui
 nella fauola, che leuatone vn solo, & sia qual si
 voglia dilloro, tutto'l caso si venisse à distruggere.

Circa'l numero, si vede chiaramente, che la multi-
 tudine è cagione di difficoltà nel rappresentare: per-
 che per asscurarsi da mille incontri, che possono
 auuenire, & disturbare lo spettacolo, conuiene ha-
 uere ogni recitante doppio, e taluno triplo: e quan-
 do passano i diece, ò dodici, egli è quasi impossibile
 il ritrouarne tanti, di quanti s'ha necessita. S'aggiun-
 ge, che lo spettatore nouo per bene intender l'Attio-
 ne ha di mestieri di conoscer distintamente gl'Hi-
 strioni, e tener alla memoria il nome, & le conditi-
 ni di ciascuno; il che malageuolmente si può fare
 quand'ei sono troppi, e tanti, che generano confu-
 sione nell'intelletto altrui. Et la medesima ragione
 serue à dimostrare, che non vi stanno bene quei, che
 non sono necessari, & operatiui, i quali tanto mag-
 giore intrico cagionano nel negotio istesso, & impe-
 diméto nella notitia, che ne deue hauere il Theatro.

Questi personaggi (se parliamo di Comedie, ò di
 Pastorali, & etiandio di Tragedie di nouo, & finto
 argomento) pur che nel numero, & nella necessita
 loro sia seruato il predetto auuertimento, potranno
 esser di nome, & d'ogn'altra cosa ad arbitrio del Poe-
 ta: hauendosi tuttauaia l'occhio ad accostarsi il piu
 che si possa all'vianza, sia antica, ouero moderna, del
 paese,

paese, che si figura, ò se si formeranno à capriccio, che sien gentili, & di buona gratia, nè tengan punto del duro, ò dell'odioso. Ma se si trattasse di Tragedia fondata sopra all'historia, & cauata da caso veramente succeduto, conuerrà che sieno quei dell'historia istessa, con aggiunta però di tanti, quanti possono condurre acconciamente il fatto; & questi non diuengano principali, nè sopra dilloro cada horrore, nè commiseratione: conciosia che io stimo grandissimo errore doue sieno persone vere, atte à mouer gli affetti deuuti, l'introdurne di finte per mouergli; il che è cagione, che non mouono poi nè le finte, nè le vere, & colà meno, doue si cerca di accrescere con questi mezzi la compassione, ch'in vece di moltiplicarla ella si diuide. Et si fa vn'altro errore, che diuersificando il fatto notabilmente, quantunque le aggiunte fossero possibili, e verisimili ancora, l'attione, che farebbe historica, diuiene fauolosa, & così di minor credito, & di manco buon'effetto.

Il Prologo nelle Tragedie separato dalla Tragedia non si costuma da nessun buono. Ben in suo cambio alcuni, non senza l'essempio d'approbati antichi, hanno vsato l'ombre. Ma queste à me, se per altro non venissero à fare qualche raro, & importante effetto, come che esse fossero dall'historia poste innanti, non piacquero mai piu che tanto, così per molte altre ragioni, come per la difficultà della rappresentatione, non hauend'io giamai veduto ombra in Scena se non ridicolamente introdotta. Molto meno

meno adunque faranno degni di loda coloro, che ve ne caccian piu d'vna, & ne vengono à fare vna mezza Comedia di spiriti Infernali da spauentare i bambini, & mouer altrettanto à riso le persone mature. Ciò dirò bene, che quando con ogni maggiore opportunità, & con occasione prestata dalla medesima historia ridotta in Tragedia, & vltimamente per fare alla Fauola alcun grande seruigio, ò darle qualche lume, il quale non le si possa prestare in piu acconcia maniera, altri si varrà dell'ombra per farle, si com'è vsanza, narrare ad informatione del Theatro cose succedute innanzi all'attione; in tai casi io non la biasimerò: ma patironne vna à pena, & non piu. e circa'l menarla in palco terrò vn certo modo imaginato da me, & riputatolo assai riuscibile; pure me ne rimetterò anco all'isperienza, non hauendo'l giamai prouato: & à sodisfattione de i curiosi ne dirò due parole nella seconda parte di quest'Opera, la quale tratterà del Modo di Rappresentare le Fauole Sceniche.

Hora entrando nella Fauola, la prima consideratione à me pare c'habbia ad essere, che come il prosenio, doue si farà la rappresentatione, deue fingerli luoco, in cui di certa necessità, od almeno di buona opportunità auuengano quei fatti, che s'introducono, e conuengano quelle persone, che quiui si riducono à fauellare, & chi altramente il costituisce serua poco la ragione del decoro, & del verisimile; cosi stimo assai importante, ch'il Poeta si guardi di

con-

condurui personaggio à caso, cioè fuori di proposito, se non in caso à punto, ch'il venir quiui à caso torni à proposito, e sia artificioso seruigio del negotio. Nè stà bene, come hanno fatto alcuni, per ischifare il primiero disordine dar nel secondo, che forse è piggior, cioè render certe vane ragioni d'auer eletto à fine di maggiore segretezza quel luoco per discorrere piu tosto, che le habitationi di dentro & le case proprie; quasi le piazze publiche sieno parti piu riposte de i camerini rinchiusi. Et in somma egli è molto bene da auuertire à questo punto: perche quãto più ragioneuole farà l'arriuo in palco hor di questo, & hora di quello, tanto fia à mio giudicio la Scena piu buona, & di migliore gratia. Et s'ei fosse possibile guidare il fatto in maniera, che quello, che si tratta in quella, ò piazza, ò strada, ouero Cortile del Palagio Reale (il quale nelle Tragedie potrebbe esser perauentura il piu accommodato proscenio di tutti gli altri) riuscisse presso che impossibile à farsi in altra parte; & che i negotianti non potessero, ò deuessero, ciascuno à tempo suo, capitare altroue: io crederei, che per questo conto si fosse tocca l'ultima perfettione dell'Arte, & riportatone appo tutti gl'intendenti assoluto honore.

Così fatta consideratione piu che in altro affare mi pare necessaria ne i chori; de i quali ad alcuni Poeti tra gli antichi, & trà i moderni, di non lieue estimatione è bastato nella fine dell' Atto scriuer questa parola, *Choro*, & cacciarui vna canzona da

esser cantata (come si suol dire) per l'amor di Dio, nel rimanente poco pensando all'occasione, che possa essere opportuna per menare in Scena le persone, che l'hanno à cantare . Non fa così Sofocle nel suo Edipo Tiranno , ou'egli induce il Rè, quando è per fornirsi il primo Atto , à dare commissione , che sia conuocato il popolo , perch'egli oda le determinationi , che dallui si sono per fare à publica saluezza della Città . Ma poi che siamo entrati nella materia de i chori, non sia male , prima che si passi piu oltra, il dire in proposito loro alcune cose, le quali faranno per auentura mie opinioni singolari ; nientedimeno io le tengo per fondate sopra à tanta ragione , che forse non sarà poi chi ne senta diuersamente . Ad altro fine adunque s'introducono i chori in tutte le Tragedie, ad altro delle Pastorali solamente in alcuna, sì come coll'autorità d'Aristofane , ma non già (quant'à me) co'l suo essemplio , si potrebbero ancora dare à qualche Comedia da chi ne hauesse voglia, & ne sapeffe ritrouar bene il modo . Nelle Tragedie, oue intrauengono Rè , Gran Signori, & Personaggi principali , & le quali trattano di cose importantissime, che menano il piu delle volte con esso loro la reuolutione dello Stato, non pare verisimile, che all'uscire del Principe in publico, cui fanno saggiamente i buoni Choraghi comparire coll'habito , & colle insegne Reali, & attorniato da Corte, & da guardia d'huomini armati, la Città si ritroui vuota , nè vi sia chi il rimiri, e chi il riuerisca . Quest'vfficio fallo il choro

choro, rappresentante tutta la Terra. Et sì come non si vede giamai in paese il Rè, che coloro, che vi si trouano presenti, non discorrano fra dilloro dell'occasione, che quiui il conduce, hora del suo dritto, ouero ingiusto gouerno, souente delle cose piu importanti, che si maneggiano in quel tempo per lui, & alcuna fiata della sua ciera solamente, ò buona, ò rea, ch'ella sia, talhora pregandogli felice vita, & hora augurandogli il contrario: così imitandosi il verisimile, fa il choro, il quale dalla vista del suo Signore, & da ciò, ch'egli l'ode negoziare con chi che sia, piglia materia di lodare, & di biasimare le sue attioni, & di mostrarfi desideroso di quegli euenti, che possono essere piu salutiferi alla Republica. Per così fatto decoro, & non ad altro fine, mi cred'io, che s'introducano i chori sempre nelle Tragedie. Et se bene alcuni, intendendo Oratio à lor senno, pensano, che quand'egli disse nella Poetica.

Authoris partes Chorus.

volesse inferiore, ch'il Choro fosse trouato per dar commodità all'Autore della fauola di parlare alcuna volta in persona sua; io son nondimeno di parere, ch'egli piu tosto dia per ricordo, che essendo il Choro instituito per decoro, & per necessitá dell'Attione, dillui, & non d'altro interlocutore si vaglia il Poeta per far dire ciò, che talhora gli viene in fantasia. Et che sia il vero, legganfi gli vffici suoi, espressi à canto, à canto, con quei versi.

Ille bonis fauceatq̄, & concilietur amice,

Et regat iratos, & amet peccare timentes.

Ille dapēs laudet mensa brevis, ille salubrem

Iustitiam, legesq̄, & apertis otia portis.

Ille tegat commissā, Deosque precetur, & oret

Vt redeat miseris, abeat fortuna superbis.

Il qual Choro con ragione si fa vscire alla fine del primo Atto, cioè incontinente dopo'l prologo, si perche la fauola non si può chiamare incominciata prima d'allhora, si anco perche sembra ordinaria cosa, che i Cittadini concorrano à quel romore, che ha cagionato l'vscita del Principe nell'habito, & colle insegne, & colla compagnia, che s'è detto di sopra. Le quai cose auegna che siano contra l'vso ordinario de i Gran Signori, che non vanno con tanta pompa se non di rado, & solo il giorno della loro Coronatione, ouero in qualche altra principalissima solennità, sono tuttauia con buon auiso vsate nelle Tragedie, così à fine, che le persone volgari del Theatro à cotai segnali riconoscano i Rè, come perche della caduta loro d'alta in bassa fortuna si senta tanto maggior commotione, quanto così fatte circostanze pare ch'è rendano piu cospicua la sublimità Regale, & la felicità di chi signoreggia. Oltra che in ciò viene ch'in parte anco si segua il costume antico, secondo'l quale i Rè non si veduano giamai senza la fascia, ch'era allhora quanto di segno si richiedea al regio portamento. Nè solo i Rè continuamētē l'vsauano, ma le Reine ancora: quinci presso à
Plu-

Plutarco nella vita di Lucullo si legge, che Monima Milefia moglie di Mitridate, inteso l'ordine dillui, il qualera, ch'ella deuesse morire, si leuò di buona voglia dal capo la fascia, & se ne fece vn laccio, con cui s'impese. Ma essendosi egli rotto, ella allhora tutta sdegnata disse, O maledetto diadema, nè anco in sì tristo vfficio gioueuole mi farai? Che poi il detto Choro si fermi fin'alla fine della fauola egli è piu che conueneuole; conciosia che quando le Città sono in bisbiglio; per alcun moto di qualità, che in quelle sia suscitato, non così tosto elle s'acquetano, nè riedono i particolari alle case loro; ma tutti stāno à veder l'essito delle cose, delle quali si fanno i circoli, & i discorsi, oue ciascuno dimostra da quale affetto ei venga concitato dintorno à gli affari, che si maneggiano. Et se tai volte adiuiene, ch'il Choro diuenta parlante, ciò rappresenta il verisimile dal viuo; non parendo quasi possibile, che accaggian casi grauissimi nella Città, & che i Cittadini, i quali per lo piu si fingono essere i primati, ò se son Donne, le piu principali, se ne stieno da parte à bada, non facendo altro, che notare i successi, ouero segnare, come al giuoco della palla, le caccie, senza aitare alcuna fiata la causa publica, ò con consigli, ò con auisi, ouero con ciò, che porta l'occasione. Ben è da auuertire, che tale intromettersi sia con opportunità, nè trascenda la conditione della persona: e sopra tutto guardisi il Poeta di fare, che il Choro intenda di quelle cose, che hanno à passare segretamente, perche

che rappresentand'egli, come s'è detto, tutta la Città, male si terrebbe celato ciò, che fosse peruenuto alla notitia sua. In somma attendasi di mescolarlo doue conuiene, & con buon proposito; il che è quell' auuertimento, che ci conduffe pur dianzi nel presente discorso, **Alle Pastorali, & alle Comedie ancora si possono dare i Chori; ma non si danno loro di necessità, come alle Tragedie: perche queste due sorti di Poesia imitano attioni priuate, le quali si fanno nelle Città, & ne i boschi, senza, che n'habbia nè cognitione, nè curiosità altra persona, che quelle medesime, che v'intrauengono.** Il che se si vede auuenire tutto dì, & massimamente nelle Città grosse, oue passaranno per vna strada ben mille persone ordinarie, molte s'incontreranno, & fermeransi à ragionare insieme anco ad alta voce, altre camineranno di compagnia; nè i bottegai, & gli artefici, i quali stanno intenti all'opre loro nelle loro botteghe, vi baderanno, nè meno certi, che vanno per la lor via, saprebbono dire d'hauer veduto taluno, che pure è loro gito al paro, ò l'ha trappassato, ouero gli s'è fatto all'incontro: quanto piu è egli possibile, che ciò succeda nelle solitudini de i villaggi, oue le genti sono così rade, che da quelle due, ò trè in poi, che s'introducono in Scena, porterà il verisimile, che non vi comparisca nessuno per tutto vn giorno naturale, ch'è, come da principio fù detto, il piu lungo spatio che si debba dare alla fauola. **La onde, se si vorranno mettere i Chori nelle Pastorali, non basterà, co-**

me alcuni sono vsati di fare, il dire nella fine di ciascun'atto questa parola, *Choro*, & porui vna canzona da cantare; ma conuerrà trouare occasione d'introdurgli, per essemplio, festiuità, nozze, balli, giuochi, freschi, diporti, od altri simiglianti trattenimenti. Ne i quali tutti farà anco espressamente da offeruare, che il luoco del proscenio sia finto tale, ch'ei resti particolarmente accommodato à riceuere in quel punto quegli spettacoli, sì che essi non si possano, ò debbano fare acconciamente altroue. Questi Chori introdotti la prima fiata con occasione, potranno poi esser stabili, & mobili, secondo, che l'istessa occasione richiederà; & intromettersi à parlare con gli Histrioni, & non vi si intromettere: perciò che non essendo essi Chori necessari, ma ad arbitrio del Poeta, può l'istesso Poeta accommodargli al suo caso, & al suo concetto come meglio allui torna. Ma perche alle Pastorali si sogliono dare gl'intermedi; & le Canzoni de' Pastori, ò delle Ninfe, che fanno il Choro, le quali per auentura farebbono attissimi intermedi nelle Comedie, quiui non possono fare questo vfficio; perch' elle non si discernerebbono (spetialmente per gl'idioti) dall'attione: gran giudicio farà dell'Autore, se, volend'egli pure il Choro nella sua fauola, ve'l porterà in modo tale, ch'egli entri, ed esca verisimilmente à suo beneplacito; e molto maggiore, s'ei gli farà diuider gli atti con breui, & leggiadre Canzoni, lasciando tuttauia à gli intermedi il luoco loro, sì che la Pastorale possa esser

rappresentata con intermedi, e senza, sì come meglio altrui sembrerà. I quali intermedi nelle Tragedie non si richieggono; perche nè vi possono capire, nè vi si debbono ammettere in veruna guisa. Non possono, imperòche s'il Choro dalla prima sua uscita fin' alla fine della fauola conuiene che stia fermo su'l palco, non harrebbe garbo, ch'vn intermedio venisse à fargli innanti la bagatelle, nè che huomini graui, trauagliati dal conquasso della lor patria, badassero à nouelle fuor del lor caso. Et l'entrar del Choro sin che l'intermedio si rappresentasse per vscir poi di nouo, fornito ch'egli si fosse, leuarebbe al verisimile tutta la gratia, non si sapendo doue andassero quei Citta dini, ned à qual fine, nè parimente per qual cagione se ne ritornassero in Scena. Non debbono; percioche l'intermedio di necessità fora lieto, ouero mesto. Et se mesto, ò di proposito continuoato alla Tragedia, ouer di diuerso. S'ei fosse di materia simigliante alla fauola, male verrebbe dal Theatro conosciuto, ò distinto dall'istessa fauola: il qual Theatro constando per la maggior parte di persone ignoranti, & frà le intendenti hauendone molte etiandio inesperte di così fatta cognitione, si confonderebbe nella vista, & nell'apprensione delle cose rappresentate. Se di diuerso filo fossero gl'intermedi dalla Tragedia, gli Spettatori, quasi applicati à veder piu fauole in vn tempo, hora perderebbono la memoria dell'vna, & hora dell'altra, nè d'alcuna di esse alla fine rimarriano sodisfatti. Ma se
gl'in-

gl'intermedi fossero di argomento lieto, & giocondi di rappresentatione, ne seguirebbe vn piu graue incommodo, il qual'è questo, che l'vditore, il cui animo cerca il Poeta di gire d'atto, in atto meglio disponendo alla commiseratione, & al terrore, proprie operationi del Tragico, se d'intermedio in intermedio venisse da noua allegrezza, ouero da accidente ridicolo distornato, auuerrebbe di lui quello, che di tale infermo si vede, il quale in mezzo a' siroppi presi dopo'l primo preparatiuo frapponendo disordini di cibi, di beuande, e talhor di peggio, si fa incapace del beneficio dell'ultima medicina, & così rende inutile tutta la purga. Per così fatte ragioni stieno lunge dalla Tragedia gl'intermedi, i quali alla Pastorale, & alla Comedia, non pure conuengono, ma sono di grandissimo ornamento: e simili, ouer dissimili, ch'essi si sieno dalla Fauola, sempre arricchiscono lo spettacolo, e dilettono gli Spettatori. De i quali intermedi, & della loro rappresentatione, così quanto all'attione, come quanto à i personaggi, & particolarmente dintorno all'imitare co'l moto, & co'l gesto regolato, ouer colla musica, & non con semplici, & ordinarie, parole, & sopra tutto circa'l concertar la materia colla fauola principale, in modo però, che non parendo essi à fatto lontani dal concetto di quella, non sembrino tuttauia continuatione, ouer parte della medesima, non dirò altro, non essendo ciò stato da principio di mia intentione, nè forse comportandolo il presente luoco, ma

almeno la breuità, ch'io mi son proposto. Ci resta à dire, come alla Comedia potessero quadrare i Chori: dintorno à che potrebbe bastare l'essempio del sopracitato Aristofane, Principe de i Comici de' suoi tempi, il quale no' l'negò alle Comedie sue. Ma perche egli in alcune, e particolarmente nelle Rane, ne gli Vcelli, & nelle Nuuole l'introdusse molto fauolosamente, & in altre in maniera, ch'il Casteluetro fu di opinione, ch'ei non sia Choro, nè tenga di Choro parte veruna, & in somma perche quelle Comedie, così per le nouelle, che trattano, come per li personaggi fauolosi, & per lo compartimento degli Atti loro, vanno assai fuori della strada commune, ci regolaremo solamente dal costume d'hoggidi, & dal decoro, che può cauarfi dallui. Parmi adunque, che quando vn caso Comico fosse finto di Carnouale, ouero in altro tempo di qualche grande allegrezza della Città, od anco in alcuna occasione di festeggiare priuatamente, si potesse introdurui ò mascherata, ò compagnia solazzeuole, la quale con suoni, con canti, ò con danze se n'andasse attorno, e capitasse piu d'vna volta nel luoco della Rappresentatione, mescolandosi nell'attione, secondo, che si rendesse piu verisimile, & à proposito: & che questa potesse hauer nome di Choro, s'il choro propriamente, secondo Macrobio, & altri, è à punto congregatione di persone, ridottesi insieme à cantare, & à ballare, & à simili diporti, e trattenimenti. E tanto basti de i Chori, così Tragici, come Comici, & Pasto-

rali,

rali; de i quali circa'l numero delle persone, quanto al venire in palco, e'l fermaruisi, & l'andarne, & così lo stare, o'l sedere, e dintorno ad ogn'altro suo mouimento, qualità, & circostanza, si ragionerà à pieno nella seconda parte.

Vna gentile offeruatione si raccoglie da pochi Autori, ma certo i piu leggiadri, & piu pellegrini, cioè, che nel primo Atto non ritorni piu d'vna volta vn personaggio istesso. La qual cosa, oltre ch'ella produce buonissimo effetto, non è anco senza la sua ragione: conciosia che s'il primo Atto è mero prologo, & ha solamente à proporre gli antecedenti successi, & le occasioni del fatto, & della fauola, che si rappresenta, il che è come à dire propio vn prologo, quest'vfficio si può, & si deue fare da gl'istrioni in vna vece sola, ch'essi compariscano; & il ritornare à maneggiarsi nell'attione, & à mettere il caso in negotio, si riserba à gli atti di mezzo, dimandati Episodi: & chi altramente fa, incomincia la fauola innanti al tempo. Quanto alla vista poi, non ha dubbio, che porta seco maggior vaghezza, & soddisfa meglio alla curiosità de gli spettatori, stanchi del disagio inaspettando patito, che nel principio ogni Scena habbia persone noue, le quali vadano anco instruendo il Theatro di quelle cose, che possono seruire alla perfetta cognitione de gli auuenimenti, ches'hanno à vedere. Alcuni piu esquisite (& in spetie il già piu volte nominato Sig. Don Ferrando nella sua perfettissima Pastorale, forse coll'es-

D 2

sempio

sempio de i Greci, i quali, non distinguendo gli atti loro in Scene, non moltiplicano nelle uscite de i lor personaggi) si guardano etiamdio ne gli atti di mezzo di far venir piu d'vna volta i loro interlocutori. ma questo si può dire fior d'artificio, à cui non giungeranno mezzani ingegni; e'l conseguirlo felicemente, come ha fatto l'Eccellenza Sua, sarà di lode incomparabile all'Autore, & di non minor commendatione al componimento. Così fatta dilicatezza non è già anch'ella senza il giouamento suo, compartendosi in cotal guisa piu bene la fatica fra gl'istrioni, de' quali s'alcuno, ò per la qualità delle cose, ch'egli ha à dire, & à fare, ò per inettia propria, riesce piu freddo de gli altri, tanto è meglio; & se all'incontro per la viuacità della sua parte, & per la gratia dillui nel recitarla, la sua presenza viene aggradita da gli spettatori, il non indurne satietà in loro, anzi lasciarne gli sempre con vn poco di desiderio, renderà piu gustuoli le sue uscite.

Quinci per mio parere le Scene non deurian mai passare il centinaio di versi, ouero i cento cinquanta al sommo. Et questo numero di cento cinquanta il tollerarei se non quando nell'istesso atto ve ne fossero di molto minori, tanto, che non passand'elleno le cinque, ò le sei, ouero le sette al piu, facessero la somma di cinquecento versi per atto in circa: perche in tal modo la fauola diuerrebbe di dumila cinquecento in tutto; ch'è il maggior numero, à cui (senza i Chori) debba ascendere vna Tragedia, ò qual al-

tro si sia Poema Dramatico: se ben perauentura le Pastorali, per la soauità della fauella, & per molto numero di versi rotti, ch'elle sogliono vsare, potriano in questa parte pigliarsi vn poco di maggior libertà. Ma l'altre certo non gia, per quanto c'insegna l'isperienza, non ne vedendo noi fra i migliori antichi di piu lunghe, ma si bene in gran quantità di piu breui assai. Et poi la ragione ciò persuade, non deuendo la rappresentatione con tutti i Chori, ouero gl'intermedi ancora, durar piu di tre hore, e mezza in quattro; & quella, che arriuerà alle cinque, per diletteuole, ch'ella si sia, non ischiferà il tedio di molti de gli vditori, & di coloro massimamente, che n'harranno piu lungamente, & con maggior disagio atteso, & bramato il principio. Senza che le Dame, in gratia delle quali si sogliono fare il piu delle volte tali spettacoli, chi le trattiene piu lungo spatio, pro-uano maggior l'incomodo del piacere.

La lunghezza delle Scene sopranominata ci riduce in soliloqui alla mente; de i quali se ne trouano (in diuersi moderni particolarmente) alcuni di tanta lunghezza, & di così poca verisimilitudine, che chi potesse dormire tutto quel tempo, e risuegliarsi poi à suo buon piacere quando ne vengono l'altre Scene in dialogo, credo che ne sentirebbe assai piu diletto. Et veramente se stancano altrui i ragionamenti vicendeuoli, per giocondi, faceti, & arguti, che sieno, quando essi eccedono l'honestà, & ragioneuole misura: quanto piu saranno quei lunghi sermoni

moni noiosi, i quali altri andrà spargendo anco all'aura, e fuor di proposito, & senza punto di verisimiglianza? Et non solo i lunghi soliloqui sono (à mio giudicio) biasimeuoli, ma i breui appresso; i quali in alcuni casi solamente potriano sembrar comportuoli: ben però in questi ancora con aggiunta di certe circostanze, senza le quali nè la men decorata, nè la piu rincreaseuole cosa trouo nelle Rappresentationi de i soliloqui. Queste circostanze sono, come in tutte l'altre cose, de i luochi, de i tempi, & delle persone. Circa'l primo, Non douunque viene in capriccio al Poeta è lodeuole il soliloquio, ma solo in lati rimoti, & lontanissimi da ogni sospittione di poter esser soprauenuto. Quanto al secondo, **Di notte tempo faranno piu tollerabili. Et le persone finalmente, che gli faranno, harranno ad esser finte pazze, ò grandemente timorose, ouero soprapresa da qualche grauissima passione. Ma in ognuno di questi euenti, eccettuata la pazzia, alla quale non ha sproposito, che si disdica, i soliloqui deuranno esser breuissimi, & hauere vna conditione di piu, poco attesa sin'hora da chi gli ha vsati, od almeno non mai veduta da mene i soliloqui, c'hò letto; i quali tutti hanno del ragionamento continuatissimo, & alcuni mettono in discorso vna propositione, sillogizzando per l'vna, & per l'altra parte, & quasi la mente sieda pro tribunali, & gli affetti contrari disputino la causa, & n'habbia il piu eloquente alla fine à riportar la sentenza in fauore, sfoderano quiui tutta la**

topica,

topica, con tormento incredibile di chi gli ascolta. Altri, mancandogli piu acconcio modo di informare il Theatro, ò di cose già occorse, ouero di quelle, che sieno per auuenire, fa che l'Histrione le racconta ad vna, ad vna, non altramente che s'egli hauesse bisogno di ragguagliarne sè medesimo. A me pare, ch'il soliloquio nella sua necessariissima breuità debba hauere quest'altro importantissimo requisito, cioè, ch'egli consti di periodetti breuissimi, e terminati, & da chi il recita v'ega proferito interrottamente con alcune picciole paufette frà l'vna clausula, & l'altra, sì che, ò forsennato, ò timido, ò grandemente appassionato che si finga colui, che fauella, si possa presupporre, che altrettanto, & molto piu ragioni trà sè stessa la mente in quegli corti spatij, che la lingua tace, quanto parla la medesima lingua allhor ch'ella si fa sentire. Et sopra tutto, che la materia de i soliloqui non serua punto all'istruzione altrui per conto delle cose, che s'hanno à fare, od almeno non possa in maniera veruna parere così fatta istruzione studiosa, nè (come si suol dire) mendicata. In cotal guisa riusciranno i soliloqui verisimili, grati, & degni di loda: & chi altramente gli costituirà darà altrui poca sodisfattione, & procaccerà à sè stesso assai manco honore.

Nelle Scene poi di piu interlocutori sono necessarie altre auuertenze; delle quali consistendo pure la maggior parte nella verisimiglianza, basterammi il ricordar quella à ciascun Dramatico. Ma perche

vn passo v'ha, che auegnach'ei non ripugni al decoro, anzi habbia talhora del verisimile assai, è tuttauia da guardarsene il piu che sia possibile; di questo mi par bene il dir due parole: vedendoc'io inciampare molte volte diuersi buoni Autori con gran diminutione di quella lode, che per altro non picciola mertano le fauole loro. Et questo è il far narrare dall'vno histrione all'altro cose auenute in palco alla presenza di tutto'l Theatro, ouero replicare (anco formalmente, il che è peggio) parole dette dianzi da qualche altro personaggio al medesimo cospetto. Notabile inconueniente nel vero: conciosia che oltra'l tempo, che vi si perde, di cui deue il Poeta Scenico essere molto prouido dispensatore, non ne lasciand'ire vn minimo momento à male, non può ciò seguire senza tedio de gli ascoltanti, i quali vorriano sempre intender cose noue, e veder proceder l'Attione, anzi che fermarsi, ouero in certo modo ritornare à dietro. Et mi ricorda in tale proposito d'vn bellissimo caso, che mi successe vna fiata à canto, mentre io era spettatore d'vna Comedia, oue vn'interlocutore riferiua distesamente, e forse anco prolissamente ad vn'altro alcuni tratti, che s'erano poco prima visti sulla Scena: Quiui vn galant'huomo, il quale staua forte intèto al negotio, & mostraua di pigliarne molto diletto, & quasi di fatto vero prouarne interno commouimento, sentendosi stancare dalla colui lunga, & noiosa relatione, proruppe ad alta voce in queste parole, Non piu, Basta, Il sappiamo,

priamo, Abbiamo veduto ogni cosa : di che tutta la stanza fu in vn punto ripiena di risa , che v'andò poco, che non disturbassero lo spettacolo. Deurà adunque il buon Compositore costituire, & disporre la sua manifattura in modo , che non gli occorra dare nella sudetta replica, ouero narratione. Et quando pure estrema necessitá ve'l conduca , s'ingegni egli almeno, ò nel successo , ò nel ragionamento preceduto di lasciar qualche parte imperfetta, la qual venga poscia adempita, & assoluta nel predetto racconto, sì ch'ei non paia otioso, & fuori di proposito, ma piu tosto vtile, & studioso; procurando etiandio, che quello, che s'è vdito, ò veduto innante, sia riferito, ò descritto breuissimamente, e succintamente, & quel, che s'è dal Theatro già inteso, sia spiegato variamente, & con voci, & forme diuerse, per leuarne à fatto la noia, che potrebbe apportare il farlo con manco giudicio in altra maniera.

Hauendo fin' hora ragionato delle Scene, non mi pare di passare sotto silentio la loro concatenatione, necessaria fin' alla fine dell'Atto, per non far Scena vuota. Nella qual cosa, come hanno peccato molti de i volgari, & alcuni de i latini, così non credo c'habbiano fatto errore i Greci, vsati per lo più à non diuider gli atti loro in Scene, e particolarmente Sofocle, il quale trà l'altre nell'Edipo Tiranno è stato in questa cosa molto auuertito. Et veramente s'egli è, non dirò già precetto, ma sì bene ricordo essenziale, & conueneuolezza grandissima, cauata

E

dalla

dalla diuisione della fauola in Atti, la qual deue effer differente dalla distintione delle Scene frà di esse, altramente non si discernerebbe l'vna dall'altra separatione. S'egli è (dico) in certo modo ammaestramento reale il non lasciar vuoto il palco se non allhora, che si terminano gli atti con i chori cantanti, ò con gl'intermedi, ouero colla musica solamente; di tale documento ha à seruirsi il Poeta, & non lasciarne il peso al Chorago, à cui dunque rimarrebbe tutto l'honore di questa bella accuratezza, quand'egli fosse così pronto nel mandar fuori i personaggi della Scena susseguente, che quei della precedente non fossero ancora forniti di partire. Ma il fatto va d'altra maniera: & la lode, & il biasmo di questa importantissima parte tocca intieramente all'Autore del Poema, il quale ha à disporre i suoi ragionamenti in maniera, che, ouero partendo gl'istrioni d'vna Scena, veggano, & accusino la sourgiunta de' loro successori nell'altra, ouero parte de i primieri si rimanga à fauellare con i secondi, & così si vadano concatenando le Scene fin' alla fine dell'Atto. E'l fare in altro modo si è vn diuidere l'Attione in tanti atti, quante volte in così fatta guisa resterebbe vuoto il palco, se la diligenza del Chorago non parebbe corregger il fallo co'l mandar, come s'è detto, fuori i personaggi sollecitamente, & al tempo deuuto.

Procediamo piu à dentro nella Fauola, del cui legame, e discioglimento, & così d'ogn'altro artificio
dichia-

dichiarato da i Precettori dell'Arte, non essendo mio pensiero di trattare, ma di rimettermi à quello, ch'essi n'hanno dottamente lasciato scritto, **Dirò adunque, ch'ella in tutte le sue parti deue esser negotiosa, & operatiua il piu, che si possa, e'l meno, che sia possibile loquace, & otiosa. Perche, toltone fuori alcuni luochi verisimilmente affettuosi, & appassionati, ne i quali farà lecito il mostrare, che si spicchino dal cuore del personaggio parlante concetti vehementi, & di sentimento profondo, & certi altri passi di discorso, ò d'altercatione, ò finalmente di persuasione, oue conuerrà valersi d'efficaci ragioni, talhor di motti viuaci, e spesso di belli essempli, & d'altri ornamenti d'oratione, il rimanente harra ad essere tutto puro, e piano, e tale solamente, quale batti à condurre il fatto intelligibilmente, schifando à gli vditori la noia della lunghezza, & della superfluità, nè gli stancando con lamenti tediosi, nè con pensieri difficili, e grandemente stirati. Auuertendo, che i ragionamenti ripieni fuor di modo di spiriti leggiadri, & di vaghe figure, per soauì, ch'essi si sieno, e quantunque souente si cangino i parlatori, partoriscono rincrecimento, & fanno nell'orecchie, & nell'intelletto altrui l'istesso effetto, che nel palato, & nello stomaco de' conuitati farebbe vn banchetto di sole confetture, che fastiditi dalla souerchia dolcezza, sentiriano nausea di ciò, che dato piu parcamente, & à suo tempo, fora stato di somma diletatione. All'incontro quando gl'histrioni s'adopra-**

no nel guidar l'Attione; e' l dir loro tende con buone parole, & con sonoro numero, & con maniera gratiosa, ma chiaramente, & succintamente alla testura del viluppo, & poscia all'aspettata, & bramata solutione; sieno lunghi s'e' fann'essere, & fauellino quasi ogn hora i medesimi, non inducono giamai faticata, ma sempre sono grati, & piacevoli, & lasciano, quando se ne vanno, gli Astanti con gusto, & con soddisfazione. Et certo sembra cosa lontana da ogni decoro, che i Poeti Dramatici d'hoggidì vogliano esser piu spiritosi, e piu figurati, & viè piu di concetti abbondanti, che non sono i Lirici stessi, i quali bene spesso sono in vn Sonetto intiero d'vn solo fiore contenti, & molti etianodio se ne leggono di Poeti eccellenti, che sono bellissimi, e constano nondimeno solamente di scelte, & accommodate voci, & di forme leggiadre, & delicate di dire. Il che ageuolmente si potrà offeruare nel Petrarca medesimo, i cui spiriti, chi si desse ad annouerare gli trouarebbe per auentura in tutto'l suo Canzoniere, & ne i Trionfi insieme, assai manco in numero di quegli, che fanno tanto stupire la gente in vna sola d'alquante di queste Pastoralis, & Tragedie famose fatte alla moderna. Et pure al Lirico, il quale parla in persona sua, e' l piu delle volte hiperbolicamente, & sempre con iscoperto artificio, è necessario, non che lecito, il valersi di tutte le bellezze dell'arte: ma al Dramatico, che vestendo persona, & pensieri altrui, e talhora di Pastori, & d'altri soggetti di bassa conditione,

& d'hu-

& d'humile intelletto, e spesso in casi di studio, & di premeditatione incapaci, non ha giàmai ad vlcire dell'imitatione, & del decoro, pare che venga tolto ogni arbitrio, & sien precise tutte le strade di fiorire, & ornare i sermoni suoi punto piu di quanto comporti la tanto in lui lodata verisimiglianza. Quì chiederebbe per auentura il proposito, che si dicesse alcuna cosa della qualità de i versi conueneuoli alle Tragedie, & alle Pastorali, & delle spesse rime, & de i molti versi spezzati, & delle varie testure, introdotte nouamente così in queste, come in quelle, da diuersi leggiadri Autori; Ma perche questa è materia, che non contenta d'vn breue passaggio, vorrebbe vn piu commodo discorso, mi riserbo ad altro tempo, & a migliore occasione.

E tornando al tralasciato ragionamento, altrettanto, ò poco meno io direi, che deuessero i Compositori delle Comedie guardarfi dal dilatarfi ne i ragionamenti fuori del negotio, quantunque molto ridicolosi: conciosia che, se bene il ridicolo è il fine del Comico, ò per dir meglio, il mezzo propio, ond'ei consegua il suo fine, ch'è la purgatione dell'animo altrui; pare tuttrauia, ch'egli habbia ad essere piu tosto quel ridicolo, che nasce dalla struttura delle cose degne di riso, ò per la sconueneuolezza de i costumi di qualche vitioso, ò per alcuna faceta inuentione di tale astuto introdotto nella fauola, ò per tratti simili, che per motti piaceuoli, & arguti, ò destramente pungenti, e talhora mordaci apertamente,

te, & obsceni ancora, come da molti si costumano hoggi. Nel quale abuso assai piu di rado incorrerebbono i nostri Poeti Comici, s'essi si valessero dell'istromento della Poesia, ch'è il verso, & non facessero le Comedie in prosa; Il che dà loro commodità, anzi spesse fiate gl'inuita à diffondersi souerchiamente, cascando nell'errore detto di sopra. Et quanto alla verisimilitudine del ragionar priuato non ha dubbio, ch'ella si potrebbe seruare acconciissimamente da ogni compositore di versi mezzanamente versato, & con assai lieue fatica, senza pure vsare gli sdruciolli sempre, ma co'l mescolaruene solamente alcuno, il che fa accostare il parlare al suono della prosa. Et io ho veduto de i versi formati in modo, che chi gli hauesse scritti continuoatamente, come si fanno le prose, farian passati per prose buone, nè per vna lettura, ò per due, altri si farebbe auueduto dell'artificio loro. In cotal guisa mi piacerebbono composte, e scritte le Comedie; che così si farebbe loro il deure, non le priuando (poich'elleno pur sono Poesie) della veste loro, ch'è il verso, & lor non negando la verisimiglianza del fauellar domestico colla facilità del detto verso, & colla scrittura continuoata, come s'è detto.

Vn galant'huomo, molto pratico della Scena, & bene intendente delle Rappresentationi, mi diede già diuersi buoni auuertimenti. Alcuni de i quali auegna che io non gli tenga per inuiolabilmente offeruabili, gli giudico nondimeno degni di qualche

con-

consideratione, & in spetie questi trè. Il primo, che alle Pastoralì poco conuenga il costume del fare all'amore i Pastori colle Ninfe tanto appassionatamente, & molto meno il trattar di matrimoni frà dilloro alla Cittadinèscà, maneggiando i negotij quasi per sensati. Il qual punto ha del sodo assai, e spetialmente là, doue le Ninfe sono introdotte, come cacciatrici, e seguaci di Diana, & quasi anch'elle Semidieu, & così i Pastori, come diuoti di Pane, ò d'altra fauolosa Deità: Ma doue altri figura questi semplici custodi di gregge, & quelle come tante pastorelle, alle quali dà l'habito Ninfale solo per maggior vaghezza della vista, non altrimenti, che nelle Tragedie si concedano à i Rè i vestimenti, & le insegne Reali ancor fuori di tempo, come s'è detto à suo luogo di sopra, io stimo la cosa di minor riguardo; se ben certo le graui passioni amoroze non sono pratiche da contadini; i quali anco per lo piu si maritano all'improuiso insieme, e senza tanti discorsi, quanti si fanno nelle Città. Il secondo auiso si era, che l'huomo si deuesse guardare il piu, che fosse possibile dagli homicidi volontari, eletti per desperatione, cioè dal venirne con precipitio, ò con altro, all'atto profano; come che la persona poscia si ritroui da qualche buon'accidente distornata, & mantenuta in vita. Et in ciò veramente io mi lascio di leggieri persuadere; conciossia che il disperato (massimamente per sola cagion d'amore) quando si risolue à voler morire, induce piu tosto riso, che compassione: oltre
che'

che'l personaggio, in cui talhora il Poeta riduce tutta la somma della commotione, perde molto della sua nobiltà, & di quel pregio, ch'altramente il renderebbe riguardeuole, quand'egli si conduce à tanta viltà, ch'ei pensi di darfi morte per fuggir la miseria, nella quale ei si troua; quasi non gli basti l'animo di resistere alla disgratia virtuosamente, & di vincere con valore la fortuna. Il terzo ricordo era d'vsar molto parcamente i Tempi su'l palco, dedicati ad Idoli, e'l loro culto profano, & con maggiore auuertenza assai introdurre i Sacrifici in Scena, e quei trà gli altri, oue la vittima è humana, dannata alla morte per vigore di qualche legge, talhora non mai piu vdità, ma solo imaginata à commodità del nodo della fauola. Nelle quai cose io sono a fatto d'accordio con questogentile spirito: primieramente quanto à i Tempi, & à gl'Idoli, per la buona, e pia ragione, che lui principalmente mouea, cioè la riuerenza deuuta alla nostra vera, e santa religione; poi circa i Sacrifici, perche questi così fatti particolarmente hanno spetie d'vna cotale effecutione di giustitia: spettacolo schifeuole, non che horrendo. Ma quello, che piu importa, perche tutti i Sacrifici di qualunque sorte, possono fare poco bella mostra, hauend'essi a constare in parte di cerimonie, & in parte di parole, & deuendosi (mentre si fanno alcune delle dette cerimonie) vsare il silentio, nel qual tempo la rappresentatione rimane mutola: senza che se s'ha à sacrificare (cosa in tutti i riti tanto venerabile) non sembra
di

di decoro del Sacrificio, nè di verisimiglianza del fatto, ch'ei non vi sia molto concorso di genti, & gran moltitudine di circostanti, & d'adoratori. Il qual così pieno ridotto cagiona confusione, & disordine di necessità, & fa in conseguenza brutto vedere. Lascio di dire, che sia l'altare affisso alla fronte della Scena, ouer posto à sembianza d'Isola, in mezzo al palco, egli è di mestieri, che i Sacerdoti, & gli altri ministri, che l'attorniano, volgano piu d'vna fiata le spalle al Theatro, con deformità della Rappresentatione, & con poca creanza del Rappresentante. Ciò molto ben conobbe Euripide, quando nel l'Ifigenia in Aulide, oue pure il sacrificio è base della fauola, & gli tornaua non sol bene à vaghezza della vista per la Cerua bianca sopposta da Diana in vece della giouane, che haueua ad esser vittima, ma necessario à perfetta credenza della sconsolata Clitennestra, ch'ella hauesse veduto il successo: & nulladimeno quel buon Poeta fa narrare il tutto dal Nuntio, saluando la sua Attione dalla sconuenevolezza, & così dandole (secondo l'arte istessa) maggior grauità. Per le quai tutte cose, non biasimand'io già chi ha con molta opportunità, & con non minor leggiadria introdotto i Sacrifici apparenti nelle sue belle fauole, me n'asterrei à tutto poter mio, & andrei piu tosto cercādo di men vaga attione, la quale fosse libera da gl'incomodi, & pericoli sopradetti.

Ma di questo, & di molt'altri, & viè piu graui errori è cagione spesse fiata vn difetto, il quale si troua

F

nella

nella maggior parte de i facitori di fauole Sceniche. Et questo si è, che mentre essi compongono, e spiegano le dette loro fauole, non si fingono (sì come essi harrebbero à fare) spettatori di quelle. Ma mettendo giù talhora à caso le cose, che loro vengono in fantasia, non badano piu che tanto, se ciò, ch'essi fanno, s'accomodi, ò non s'accomodi al palco: al cui compartimento non hanno vn riguardo al mondo, sì che forse no'l saprebbero anco formare, ouero ordinare altrui, quando s'hauesse à recitare la loro fattura. Et così stando, & auuenendo poi il piu delle volte, ehe le cose loro sono solamente lette, & non mai rappresentate, essi non possono accorgersi degli inconuenienti, che di necessità accaderebbono nella loro rappresentatione. Conuerrebbe adunque, che il Poeta, il quale si dà à fare alcuna opera Dramatica, primieramente si figurasse dinnanti à gli occhi la Scena, diuisandone frà di sè gli edifici, le prospettiue, le strade, il proscenio, & ogn'altra cosa opportuna per l'auuenimento di quel caso, ch'ei si prende ad imitare; & ne facesse nella sua mente propria vna cotal prattica, che non uscisse personaggio, che non gli sembrasse vedere ond'ei si venisse, nè si facesse su'l detto proscenio gesto, nè vi si dicesse parola, ch'egli in certo modo no'l vedesse, & non la vdisse, mutando, & migliorando, à guisa di buon Chorago, & di perfetto Maestro, quegli atti, & quelle voci, che allui non pareffero bene à proposito. Se così hauessero fatto alcuni, per altro forse de i

se de i migliori Tragici de' nostri tempi, non si trouarebbono nelle Tragedie loro di quelle difficoltà, che vi si scorgono per ciascuno. Verbi gratia, ch'il medesimo proscenio, il quale fu pur dianzi la piazza principale d'vna città, tutt' à vn tratto diuenga Campo dell' Essercito nemico fuor delle mura. Il che mi fa ricordare d'vna Tragedia di Sofonisba, fatta in ottaua rima da vn Poeta, di cui non mi souuene il nome, ma l'ho veduta alla stampa, nè credo, che vi sia gran pena à ritrouarne: La quale inchiude nella sua Scena non solo Cirta, Cartagine, & la Patria di Massinissa, ma la Città di Roma, & la Reggia di Tolomeo in Egitto, & diuerse altre parti del Mondo; dall'vna all'altra delle quali i personaggi fanno tragitto à lor beneplacito, sì però, che quando occorre vno di così fatti passaggi (per dargli perauentura verisimilitudine di tempo) si fornisce l'Atto. Di maniera, che la fauola è diuisa in quindecim, ò venti atti, con vna rarità d'essempio marauigliosa. Et questo è quanto alla situatione della Scena. Circa poi al comparire de gl' Histrioni, & al ragionar frà dillo-ro, non mancano pure in alcune moderne Tragedie, & d'Autori, che se l'allacciano, facendone professione di Maestri, di molto sproportionate cose. Trà l'altre, che vna Reina se ne stia vn'hora in palco senza parlare, ne meno ascoltar altri, che fauelli, non sapendosi intanto ciò, ch'ella potesse fare, c'hauesse garbo, ò verisimiglianza. Il peggio è, ch'in quel tempo altri personaggi fanno Scena da vn can

to frà dilloro, e poco dopo altri dall'altro canto, con presupposito, che nè de i primi, nè de i secondi la detta Regina s'auuegga, od almeno s'auueggano effi dillei, nè si scorgano insieme vicendeuolmente. Alla cui vista arriuando poi tutti, parte di questi, & parte di quegli fanno Scena con lei, tacendo l'altre parti, & in lor vece intromettendosi il choro, forse contra alcuno di quegli auuertimenti, che si sono dati di sopra al luoco de i chori: ma per lo meno con questa sconuenevolezza manifesta, c'habbiano à stare in palco otiosamente histrioni principali, & descritti nel Catalogo de gli interlocutori, nè sieno chiamati ne i titoli di quelle Scene, oue pur effi sono presenti, e vi stieno senza dir mai parola, non altrimenti, che si facciano coloro, che vi sono introdotti per semplice compagnia, & per decoro de i Rè, ouero altri gran personaggi posti nelle fauole di necessità. Et mi viene alla mente in questo proposito d'vn Poeta, il quale incorso in questo disconcio per non essersi fatto spettatore della sua Tragedia mentre egli la disponeua, & dimandato di ciò, che s'hauesse à fare quella pouera Regina intanto, rispose primieramente, che di questo toccaua la cura al Chorago, à cui egli ne lasciaua il pensiero. Poscia accortosi del pregiudicio, ch'ei si veniua facendo, disse, ch'ella passeggiarebbe. Alla fine, credendo acconciar la minestra, soggiunse, ch'ella s'affiderebbe in vn bel folio, che à tale effetto conuerrebbe hauerle apparecchiato sulla piazza, senza che altro

uso, ouer altro bisogno ve'l richiedesse. Interrogato poi, con quale ragione, od autorità egli saluasse quel silenzio di personaggi annouerati fra gl'histrioni, & fra principali, mentre altri alla lor. presenza faceuano Scena fra dilloro, nella quale Scena essi non haueano parte veruna, oltre l'interuento; disse, che bastaua allui, che non vi fosse precetto in contrario: quasi se i Maestri dell'Arte non vietano, come à dire, à i soliloqui circostanti, bella cosa fosse far ragionare alcuno lungamente da sè alla presenza della brigata, ouer dare in altra simile impertinenza, non dannata espressamente da chi, formando i precetti, non seppe forse indouinare spropositi di questa sorte. Ma di ciò sia detto à sufficienza.

Molti de i Compositori delle moderne Pastorali si sono dilettrati d'introdurre in esse vna Echo, dalle cui risposte hanno tratto qualche argutia, od ambiguità, ouero altra cosa tale, di gran vaghezza della fauola, e talhora adoprata per istringere il nodo, od ageuolarne la solutione. Inuentione veramente ripiena di diletto, & di marauiglia, quando massimamente ella è stata usata con buon garbo, & à tempo. Ma non sono già mancati di quegli, che in simile introductione hanno (con pace loro) commesso diuersi falli, i quali hanno scemata la bellezza di cotal uso, & leuato in questa parte molto di gratia al componimento. Alcuni particolarmente hanno errato, non dando piu che tanto d'occasione alle risposte dell' Echo; ma senza vbligare il personaggio à volgerli

gerfi ad altro lato, che à quello, verso doue egli ha ragionato fino à quel punto, nè prestargli almeno materia di piu alzar la voce, che prima, hanno fatto vdire le dette risposte con admiratione, che l'Echo sia tardata tanto à risentirsi, & con necessità di presupporre intelletto nell'aria, ouero, ch'ella operi, à foggia d'horologio, per ruote, & per contrapesi. Altri vi sono, i quali pure senza farui conoscere differenza d'occasione frapongono trà le risposte dell'Echo hora vn verso solo, hora due, hora trè, hora quattro, & hora di più; il che è quasi vn difetto simile al precedente. **Ma certi poi, mostrando poca cognitione della natura di questa ripercussionè dell'aria, che si dimanda Echo, e stando forse solamente in ciò, che ne dicono i Poeti, & particolarmente Ouidio nelle Trasformazioni, l'han fatta talhora rispondere vna soia sillaba, talhora due, e souente trè, e quattro ancora, sì come è tornato lor bene, per cauarne la viuacità, o'l dubbio, che si sono imaginati: & non hanno pensato costoro, che come che diuerse Echo in diuersi luochi rispondano diuersamente, & hora piu sillabe, & hora meno, secondo la varietà de i siti; nulladimeno non s'vdi giàmai (ch'io mi creda) vna stessa Echo in vn medesimo luoco risponder in piu d'vna maniera: & è gran fallo, per auiso mio, il farla fare in altro modo. Vltimamente vi sono di coloro, che (vaglia à perdonare) s'ingannano nel fare, che l'Echo fornisca il verso lasciato imperfetto dal personaggio parlante. Et questi**

tali

tali non s'auueggono, ch'essi danno à viua forza in vno de gli due sconuencuoli; cioè, ouero, che l'Histrione in quel punto non fauelli in verso, sì come egli fa prima, e dapoi, & come fanno tutti gli altri nel rimanente della fauola, ouero, che l'aria ripercossa, senza, ch'ella habbia nè corpo, nè figura, diuenti Histrione, non essend'ella chiamata nel principio con gli altri interlocutori. A me parrebbe (il che sia detto con ogni deuoto rispetto verso chi s'è valuto dell'Echo piu liberamente, & senza tante circospittioni) che hauendosi vn buon Autore à seruire di questa, si può dire, mera curiosità dell'Echo in vna sua fauola, il che io non lodo, & non biasimo, & solo tanto mi piace, quanto altri il sà vsare con gentilezza, Il primo auuertimento suo hauesse ad essere, ch'il personaggio fornisca tutto'l verso, & poi s'oda la reiteratione dell'ultima sillaba, ouero della penultima ancora delle proferite dallui. Et questo à fine, che si conosca, che tale ripercotimento è fuori della fauola, & à caso, & per ragione solamente del sito, dou'altri parla. Et chi intende di fare altrimenti, almeno ponga l'Echo presso à gli altri Histrioni, se bene ella è puro suono, cagionato nell'aria dalla voce altrui, il che vuol dire in sostanza nulla. Ma in caso si fatto, se gli occorresse far leggere sulla Scena in qualche arbore, ouero in alcuna pietra, od epitafio, ò capriccio scritto da tale appassionato, quali sono, per essemplio, nel Furioso le due ottaue di Medoro.

Liete piante, verdi herbe, e limpide acque,

& quello, che segue,

A uuertisca di far registrare quella pianta, ouero chi l'ha così intagliata, frà gli altri interlocutori; e maggiormente s'ella opererà tanto nell'Attione, quanto fece nello sconfolato Orlando quell'infelice lettura. Et ciò farà egli con tanto miglior ragione dell'Echo, quanto l'arbore è pure cosa animata, & lo Scrittore, non pure animata, ma sensitiuua, & ragioneuole ancora, & solo vi manca, ch'ei sia presente. Appresso direi, auuegna che si trouino de i luochi, doue l'Echo replica le parole intiere, & etiandio piu d'vna dell'vltime mandate fuori da colui, che ragiona, che la risposta hauesse ad essere la piu breue, che fosse possibile, & di due sillabe al piu; inferendoui piu tosto alcuna cadenza muta, alla quale, benche l'altre fossero bissillabi, bastarebbe per risposta vna sillaba sola in quella stessa guisa, che frà molti versi d'vndici sillabe, se ne mescolano talhora (& non ingratemente) alcuni di diece sole. Così anco habrebbono maggior gratia le risposte, se, essendo elle no tanto breui, contenissero tuttauia in sè spirito, ouero sentimento acuto; & insieme ruscirebbono anco migliori ad vdire: conciossia che quantunque si trouino in alcuna contrada siti sì ben disposti, che le risposte dell'Echo rassomigliano voci humane naturalissime, nondimeno per la maggior parte così fatte voci, ò sia la lontananza, ò sia l'intermezzo dell'aria, paiono alquanto differenti, & quasi d'vn'altro

tuono

tuono da quello, onde fu pronuntiata l'ultima parola: il qual tuono molto meglio farà imitato dietro ad vn palco da vna voce humana, che ripigli solamente l'vna, ouero le due vltime sillabe proferite dal recitante, che da quella, che ne vorrà replicar quattro, e cinque; il che di necessita farà conoscer quella voce per mandata da vn'huomo, & non per cosa aerea, come si vorrebbe fare à credere al Theatro, ch'ella sia. Oltre di ciò, quando si vorrà introdurre la risposta dell'Echo non prima v'dita, mi piacerebbe, ch'il Poeta hauesse formato in maniera il suo ragionamento, che ouero l'interlocutore fosse costretto alzar piu la voce, ch'ei non harrà fatto fin' allhora, ouero voltarfi ad altra parte, che à quella, verso doue egli ha fin'à quel punto fauellato. Et questo perche parrebbe sgarbata cosa, & ridicola, che quella risposta nascesse all'improuiso, quasi da persona stata in vn canto appiattata per coglier l'amico in qualche atto di mal'affare, e farnel, isgridandolo, arrossare. Appresso, se all'introduttore dell'Echo tornerà comodo l'interporre frà l'vna risposta, e l'altra hora piu, & hora men lungo discorso, attenda egli almeno di dare ad vn tale fatto verisimiglianza, ò co'l far abbassare all'histrione la voce, ò co'l fargli dire tutt'in vn fiato, & senza punto arrestarsi, quanto gli occorrerà parlare frà questa, & quella risposta, ouero finalmente co'l farlo guardare in diuerso lato per tutto quello spatio, ch'egli ragionerà di piu l'vna fiata, che l'altra. Et dico all'Autore, che

auuertisca egli à questo, costituendo il suo sermone, & la sua Poesia in guisa tale, ch'ella così necessariamente ricerchi, & non ne lasci il pensiero nè all'istrione medesimo, nè al Chorago, per non conceder altrui, con periglio del suo componimento, l'honore, c'harrebbe ad esser solo dillui, & che tocca all'arte del comporre viè piu, che à quella del recitare. Circa'l risponder hora piu sillabe, & hora manco, tengo bene per costantissimo, che ciò sia errore notabile, non sapend'io trouare occasione verisimile in vn'Echo istessa, & in vn medesimo luoco, di talè diuersità. E tanto sia detto dintorno all'introductione dell'Echo, sol per maggior perfettione dell'imitatione sua.

Per fornir questa prima parte ci resta vna cosa sola, della quale mi potrei anco rimanere, conciosia che ella è quasi espressamente trattata da i Maestri dell'Arte Poetica allhora, che essi diuidono le fauole Dramatiche in Prologo, Epifodi, & Essodo; che pare, che tutti vogliano concordemente inferire, che l'Attione habbia ad esser ristretta tutta frà i trè Atti di mezzo, solo riserbandosi nel quinto ad vdire, e vedere qualche conseguenza delle cose accadute nel precedente; Et se la Poesia è Tragica, à pianger la rouina delle Città, de i Principi, & dell'Imperio; ouero s'ella è Comica, à rallegrarsi de i prosperi auuenimenti occorsi. Dintorno à che pur dirò, che per la mutatione de i tempi, i quali hanno in molte cose diuersificati gli humani gusti, io vedrò sempre
 piu

piu volentieri quegli Scenici Poemi, c'harranno nell'ultimo loro Atto alcuna cosa noua, & diletteuole, ch'io non farò, verbi gratia, quel sì lungo, e tedioso pianto del cieco, e sanguinolento, che riempie tutto'l quinto dell'Edipo Tiranno, dopo che s'è chiaramente veduta nella fine del quarto la solutione del groppo della fauola. Ma non lodo già il costume d'alcuni, i quali riducono tutto'l discioglimento al quinto atto, & molto meno quello di certi piu viuaci ingegni, che'l portano sin'alla bella fine del detto quinto. Però, conferuando nel suo vigore il precetto, & l'vso de' buoni, & condonando insieme all'insurgente altrui curiosità taluna appetitosa sodisfazione, mi piacerà sommamente sempre quella Tragedia, ò Comedia, ouer Pastorale, la quale se non harrà fornito co'l quarto atto di sciogliere il suo nodo, n'harrà almeno in così fatta maniera accennata la solutione, ch'il Teatro (come à punto auuiene nel sopradetto Edipo Tiranno) l'harrà quasi dinanti à gli occhi, facendogliene poi vedere gli effetti conseguenti nel quinto. Nel quale s'il Poeta, & particolarmente il Pastorale, sì come quegli, c'ha piu de gli altri due per fine il diletto (poco valendo nel vero i rustici essempli à purgare gli animi nobili, & Cittadini) inserirà poi qualche nouello accidente, ò confermatiuo della mestitia, ò dell'allegrezza, ò (per così dire) generatiuo d'alcuna lieue speranza, ò reuocatiuo de i rei accidenti occorsi in vn poco di dubbio, ouero finalmente risoluerà taluna al-

tra pratica, c'habbia seruito nella fauola per vtile, & ben collegato Episodio (il che si scorderà gentilissimamente eseguito nell'Enone del Sig. Don Ferrando) queste tutte mi parranno bellissime vie di fare, ch'il componimento habbia le sue deuote misure, & proportioni, e'l suo effodo sia effodo veramente, e tuttauia non punto rincresceuole, nè noioso, ma nè anco sospeso, & incerto, con ansietà souerchia, & con troppo lungo affanno de i bramosi, & forse già stanchi Spettatori.



DEL MODO

DI RAPPRESENTARE

LE FAVOLE SCENICHE

Trattato.



GNI favola di Scena, così Tragica, come Comica, & Pastorale ancora, presuppone alcune cose accadute innanti all'attione, che si rappresenta, dalle quali ha origine il caso, ch'il Poeta si finge, & delle quali, per ben saperle rappresentare, conuiene hauer piena notizia. Et non solo de gli auuenimenti di lunga mano anteriori al fatto fa di mestieri esser bene instrutto, ma di quegli etiandio, che son piu vicini al principio della stessa favola, anzi insieme di tutto ciò, ch'altri si può imaginare, che verisimilmente occorresse fra l'vn'atto, e l'altro di essa, tuttauolta che il caso imitato succedesse in effetto, & con verità. Per essemplio delle Tragedie, A compiuta intelligenza dell'Edipo Tiranno di Sofocle, egli è da sapere, che Laio Rè già di Thebe, figliuolo di Laddaco, & pronepote di Cadmo, hebbe per moglie Giocasta figliuola

di

di Menetio, & sorella di Creonte; di cui non potendo veder prole, andò per consulto all'Oracolo d'Apolline, onde riportò questa risposta, Ch'egli harrebbe vn figliuolo, dal quale sarebbe vcciso, così standone ferma promessa di Gioue, fatta alle preghiere di Pelope, il cui figlio Crisippo era già stato tolto di vita dal medesimo Laio. Il perche ritornato egli à casa molto addolorato, s'asteneua dal giacer colla moglie. Ma essendo stato vna sera in piaceuole conuersatione, oue alquanto si rallegrò, s'accompagnò con Giocasta, poco ricordeuole della Delfica predittione. Di che la moglie rimase grauida, & à suo tempo partorì vn figlio maschio, il quale à pena nato fu per timore dell'oracolo dato da Laio ad vn suo caro Pastore, nominato Forbante, acciòch'egli in qualche maniera deuesse dargli la morte. Costui, forato al fanciullo l'vno, e l'altro piede, l'appese ad vn'arbore, per quiui lasciarlo fin'à tanto, ch'egli di pena, & di disagio se ne perisse. Ma auuenutosi in Melibeo Pastore di Corinto, allui, che mosso à pietà del bambino, glie'l chiese in dono, con poca difficoltà il concedette, parendogli pure dura cosa il priuar dell'essere quella creatura innocente, & sperando, che l'altro hauesse così lunge à portarla, che mai piu Laio non ne vdisse nouella alcuna. Andossene al suo paese Melibeo, oue giunto, fece del fanciullo vn presente à Polibo Rè di Corinto, il quale, senza sapere di cui nato egli si fosse (che Forbante non l'hauea pur detto à Melibeo) l'hebbe carissimo, per vederfi

derfi egli ancora lontano da speranza di successione; onde comandò, ch'egli fosse alleuato, come nato di sè medesimo: & dal tumore de i piedi, ch'in lui haueuano cagionato le piaghe, & l'esser stato appeso all'arbore, volle, ch'ei fosse appellato Edipo. Crebbe il figliuolo felicemente fin'all'adulta età; nel piu bel fiore della quale auenne, ch'in certo conuito in compagnia d'alquanti giouanetti suoi coetanei fu dilloro vno, che riscaldato dal vino, gli rimprouerò l'ignobilità della stirpe sua. Di che molto mal contento Edipo, determinò di gire à consultarsi con Apolline del suo vero nascimento, & del suo padre legitimo. Andatoui adunque incontinente, nulla fu allui dall'oracolo risposto di ciò, ch'ei richiese. Ma bene in quella vece gli fu predetto, ch'egli haueua ad essere homicida del proprio padre, & marito della sua stessa madre. Per così horrenda risposta impaurito, egli deliberò di non far piu ritorno à Corinto; & preso il camino verso Thebe, non uscito ancora del tenitorio Focense, arriuò la, doue trè vie si congiungeuano insieme, & quiui s'incontrò in Laio suo non conosciuto padre, il quale in vna carretta se n'iuua accompagnato da poche persone, & come il guidaua il caldo della giouanezza, non si essendo curato di cedere à coloro la strada, fu dal cocchiere fortemente vrtato; onde per tale atto venuto con esso loro alle mani, tanti, & frà gli altri il Rè, n'uccise, che non se ne saluò se non vno, il quale per la paura se ne fuggì: & questi per sorte fa il medesimo

desimo Forbante, da cui gli era stata (come s'è detto) saluata da bambino la vita. Ciò fatto, seguendo il viaggio suo, si condusse vicino à Thebe, doue egli superò valorosamente la Sfinge, mostro spauentoso, cioè vn terribilissimo ladrone, che infestaua la Città con tutto'l paese: per così illustre fatto meritando da' Thebani d'esser creato loro Rè, & d'hauer per moglie la vedoua Giocasta. Colla quale buon tempo viuendo, egli hebbe dillei quattro figliuoli, due maschi, cioè Eteocle, & Polinice, & due femine, cioè Ismene, & Antigone. Venne poi, ch'essendo stata Thebe lungamente trauagliata da vna grandissima peste, la quale menò seco (secondo'l costume di così fatto male) vna dura fame, & hauendo cercato Edipo con ogni humano mezzo di rimediare all'vn danno, & all'altro, e'l tutto essendogli riuscito vano, egli si riuolse à gli aiuti diuini. Mandato adunque il suo Cognato Creonte à chiederne consiglio all'oracolo, (& quì incomincia la Tragedia) la risposta, ch'ei ne riportò, fu questa, che per liberar Thebe da tanti mali era necessario vendicar la morte di Laio, priuando di vita chi l'hauueua ucciso, ouero cacciandolo fuori del paese Thebano, oue colui allhora si dimoraua. Hor mentre lieto per tal nouella Edipo cerca co'l mezzo di Tiresia di venire in cognitione della persona, c'ha commesso cotal delitto, ode accusarne sè stesso dall'indouino. Il che pensando egli che falsamente gli sia apposto dal cieco, per alcuna segreta intelligenza fra lui, & Creonte,

spinto à ciò forse dal desiderio di regnare, & per questo ritrouandosi di mal talento; eccoti da Giocasta sua moglie, la quale si studia di racconsolarlo, dategli maggiore indicio della verità: che poscia dall'istesso Melibeo, mentr'ei lo chiama al Regno di Corinto, & finalmente da Forbante egli intende esser l'homicida, di cui si v'è cercando, & non solamente homicida, ma parricida ancora, & incestuoso, & dannato, à quelle medesime imprecationi, ch'egli proprio hauea gettate contra l'uccisore di Laio. Alle quali seiagure aggiungendosi la morte di Giocasta madre, & Consorte tua, che conosciuto anch'ella l'empio suo fatto, s'impese da sè stessa disperatamente per la gola, il misero si caua gli occhi di propria mano, & rimane al mondo essemplio di tanta infelicità, quant'ei fu dianzi per altezza di Stato, & per vero valore riguardeuole, & glorioso.

Hora quello, che s'ha à presupporre vicino al cominciamento di questa fauola, si è, ch'vna mattina il popolo di Thebe si mettesse tutto insieme, & postosi in habito di humiltà, & di mestitia, vscisse à far noue supplicationi, & noui voti, diuidendosi in quattro parti, & che l'vna n'andasse à sedere sulla piazza di Pallade Cadmea, come à dire sulle scale del Tempio; l'altra sù quella di Pallade aggiutrice; la terza sù quella d'Apollò Ismeno; & l'ultima, la quale fosse di fanciulli piu nobili della Città, con guida, & custodia d'alquanti vecchi Sacerdoti, andasse pure in habito simile à quello de gli altri à sedere sulla

piazza dinnanti al Palagio d'Edipo, & dintorno à gli altari suoi, per accrescer in lui la pietà de i publici mali, & indurlo à trouar loro finalmente rimedio. Mentre adunque il popolo si stà in cotal guisa ripartito, & la Città tutta fuori dell'ordinario risuona di gemiti, di lamenti, & di supplicheuoli preghiere, con grandi incensi, & altri odori; hassi à dire, ch'il Rè, eccitato da questo bisbiglio, & mosso dalla sua nouità, & inuitato dalla vicinanza del luoco, & molto piu dalla cura di buon Principe, determini d'uscire in persona, & dimandar la cagione di tal mouimento. Il che egli fà; & così ne segue poi tutto il primo Atto, come si vede.

Fra'l primo, e'l secondo Atto, si deue imaginare, che il Rè, entrato in compagnia di Creonte suo cognato, si sia dato à pensare intentamente alla risposta dell'oracolo, considerando pure qual cosa egli potesse fare per ritrouare il profano homicida. Dintorno à che essendosi consigliato coll'istesso Creonte, habbia, di ricordo dillui, mandato per Tiresia cieco indouino con isperanza, ch'ei gli habbia à riuelare il reo. La onde tanto impatiente d'aspettarlo in casa, quanto ansioso di dare qualche buon'ordine al negotio, se ne viene fuori, e ritroua il choro, con cui si pone à ragionare infìn che arriua Tiresia: onde procede poi tutto'l secondo Atto fin'alla fine.

Di quanto è succeduto nel secondo Atto è da pensare, che sia stato auisato Creonte, il quale non potendo tollerare d'udirsi dal Cognato incolpare di co
spi-

spiratione verso dillui, & di maluagia collisione col-
l'indouino, ritrouandosene innocentissimo, se n' esce
di casa sua magnanimamente alterato, & viensene
per farne querela co'l popolo là, dou'egli sà, ch'ei
se ne stà congregato; co'l quale mentre egli parla,
giunge Edipo, & indi fouragiunge Giocasta, & n' au-
uiene quanto si vede nell'Atto terzo.

All'Atto quarto precede vn verisimile discorso,
che entrata nel Palagio la Reina co'l Rè, ella non
habbia lasciato cosa à dietro per confortarlo; ma
nulla hauendo potuto operare in lui; ch'ella si sia de-
terminata di gire al Tempio d'Apolline Ismeno, con
doni d'incensi, & di ghirlande di fiori, per pregare
essito felice alle angustie del marito. Con queste co-
se adunque in mano ella se n' esce, & per via le incon-
tra poi quello, che forma l'Atto quarto, & la reuolu-
tione di tutta la Fauola.

Alla fine, per la preparatione del quinto, & vlti-
mo Atto, è da persuadersi, che certificata Giocasta
per le parole di Melibeo, ch'Edipo sia suo figliuolo,
& partita furiosamente di Scena, sì com'ella fece
alla metà dell'Atto precedente, & entrata nel Pala-
gio Reale, & nelle stanze sue, quiui ella s'appendesse
incontinentemente per la gola. Et che Edipo, inteso ch'e-
gli hebbe chiaramente da Forbante nel fine del det-
to Atto d'essere stato figlio, & vccisore di Laio, & ma-
rito di sua madre, ricondotto si parimente nella sua
habitatione, s'accecase di propria mano. Le quai
cose, perche sconciamente, & forse contr'all'Arte si

fariano potute fare in palco, viene vn Nuntio di Casa à narrarle al choro; & poi arriua il medesimo Edipo cieco, indi Creonte, & quello, che segue fin' alla fine della Tragedia.

Con tali presupposti dinnanti à tutta la fauola, & frà l'vn'atto, e l'altro di quella, si verrà possedendo perfettissimamente l'intelligenza di quanto hanno à dire, e fare d'atto in atto sulla Scena gl'Histroni; onde si potranno drittamente ammaestrare. Et la seconda cura di chi attenderà alla loro istruzione deurà essere il cercare, che siano anch'essi capaci de i medesimi imaginati discorsi, à fine che, meglio intendendo ciò, ch'essi dicono, il proferiscano piu acconciamente, & in quella guisa à punto, ch'è richiesta al decoro, & alla verisimilitudine dell'Attione. Et questa quasi anatomia, che s'è fatta dell'Edipo Tiranno, ò più tosto distillatione à parte à parte di tutta la sostanza sua, si potrà fare, e deurassi d'ogn'altra Tragedia, Comedia, ouer Pastorale, che l'huom si pigli à rappresentare; Ne veruna se ne ritrouerà, la quale non si possa (per così dire) essanimare nell'istessa maniera; sì come à pieno conoscerà chiunque si darà à far proua della Sofonisba del Sig. Gioan Giorgio Trifino, della Canace del Signor Sperone Speroni, della Merope, ouero del Tancredi del Signor Conte Pomponio Torelli, & dell'Hidalba del Sig. Maseo Venieri: che per non fare vn lungo catalogo di tutte le Tragedie moderne, ci è bastato il ricordar queste, per le qualità loro, & molto piu per

le

le conditioni de i loro nobilissimi Autori , lodeuoli & segnalate . Il medesimo auuerrà di tutte le bellissime Comedie del Sig. Ludouico Ariosto , di quelle del Sig. Sforza de gli Oddi , & de i piaceuoli Inganni del Sig. Marchese Curtio Gonzaga , & di quante altre ne vanno attorno . Et finalmente, per raccorre in poche infiniti pregi di ben mille Pastoralì , che si leggono , così scritte à mano , come alla Stampa , nè piu , ne meno incontrerà dell'Aminta del Signor Torquato Tasso , del Pastor Fido del Sig. Caualiere Battista Guarino , della Partenia della Sig. Barbara Torelli , della non men bella di qual si voglia Alcida , Tragicomedia del Sig. Paolo Brusantini , & vltimamente dell'Enone del Sig. Don Ferrando Gonzaga . Alla quale s'il suo Eccellentiss. Autore hauesse posto l'estremo tiro della sua degna penna , & della sua Illustrissima mano , & si fosse poi compiaciuto di farcene gratia , non ci sarebbe in questa seconda parte occorso di riuolgerci à Sofocle , nè forse nella prima ci faria fatto di mestieri di tante ragioni per confirmar le nostre opinioni ; che fora perauentura stata di vantaggio la sola impressione di quella , piu tosto che semplice Pastorale , Tragedia ne' boschi di lieto fine , à comprobare con graue , & autoreuole effempio la maggior parte delle finezze , da noi quiui ricordate , & discorse , d'arte , di decoro , di stile , & di leggiadria .

Premesse così fatte considerationi , egli è da auuertire , che ciascuna fauola Rappresentatiua consta di
trè

trè parti, cioè d'Apparato, di Attione, & di Musica.

L'Apparato confifte nella Scena, doue fi fa la rappresentatione, inſieme co'l Theatro, doue ſtanno gli Spettatori à vederla, & nelle perfone, che la recitano. Nelle quali però, per quanto ſpetta al detto Apparato, non ſi confidera ſe non la raffomiglianza, & la pompa; nel rimanente elleno ricercano altre qualità, le quali perche riguardano la parte dell'Attione, ſi eſſamineranno piu di ſotto, & al luoco loro.

La Scena deue aſſimigliarſi il piu che ſia poſſibile al luoco, doue ſi finge, che ſia auuenuto il caſo, di cui è compoſta la fauola. Per eſſempio, ſ'ella ſia Tragedia accaduta in Roma, ſ'harrà à figurare il Campidoglio, il Palagio maggiore, i Tempi, & gli edifici piu principali. Se Comedia, purchè, verbigratia, il Pantheon, le Colonne Antonina, ouer Traiana, il Tebro, & qualche altra coſa ſegnalata facciano riconoſcer la Città, ſi potranno formare le caſe particolari à commodità dell'Attione, & de i perſonaggi, che in quella intrauengono. Ma ſe ſi trattate di Paſtorale, quando il tutto ſia ruſtico, ogni coſa ſeruirà: auegnache anco quiui ſia bene l'accoſtarſi il meglio che ſi poſſa alla ſimilitudine del ſito di quella regione, ſia Arcadia, od altra, doue ſi preſuppone che il fatto ſucceda. Et in ogni caſo le ſelue, i monti, le valli, i fiumi, le fontane, i Tempi, le Capanne, e ſoprattutto le proſpettiue etiandio di tai coſe lontane, daranno gratia marauiglioſa. Auuertiscaſi, che nelle Scene Tragiche i Greci erano uſati
fare

fare sempre due altari posti nella piu acconcia parte del palco, l'vno à mano dritta dedicato à Bacco, & l'altro alla sinistra dedicato all'Heroe protettore; il che sia detto acciòch'egli si sappia, & à fine pur anco, che doue essi torneranno commodi, non si lascino à dietro, massimamente se la fauola fosse Greca, perche in ogni modò seruiranno d'ornamento, nè faranno anco lontani dal costume de' nostri tempi, il quale admite nelle piazze principali delle Città le statue de' Principi, & de gli huomini segnalati, à cauallo, & à piedi sopra colonne, e piedistilli pomposi; oltrache mentre dura la rappresentatione si possono far fumare d'odori pretiosi, dilettaudo in questa guisa vn sentimento di piu.

Il Theatro, ouero il luoco per gli Spettatori ha ad essere addattato in maniera, che le Donne principalmente stieno le meglio agiate di tutti, nè cosa vi sia, che loro toglia la vista, e s'ouratutto possano l'vltime esser condotte alla festa senza veruna difficoltà, & nell'istesso punto ch'ella s'haurà ad incominciare, acciòch'elle sentano minore l'incommodo, & proiuino maggiore il piacere. Gli huomini poscia deuranno esser disposti in modo, che, non si affannando l'vn l'altro, non sieno parimente questo à quello nel vedere il palco d'impedimento. Perciò ottimamente seruono i gradi, i quali anco sogliono esser capaci di maggior quantità di persone. Et in somma i Theatri vorriano tutti essere come l'Olimpico di Vicenza, nobilissimo testimonio della splendidez-

za di quella Patria, & della magnanimità di quei Signori Academici. Nel qual Theatro ha vna commodissima Orchestra per le Dame, & buon numero di gradi ampi, & spatiosi per l'altre genti. La fronte della Scena poi è la piu magnifica cosa del Mondo: nè punto meno sono sontuose, & vaghe le prospettive, sì come può veder ciascuno, che capiti in quella cortesissima Città. Egli è il vero, che quello è vn'Apparato piu Tragico, che Comico, & in niuna guisa Pastorale: Tuttauia con mutationi, & aggiunte à proposito potrebbe tornar bene à tutte le cose. Ma per le Tragedie io vi scorgo vna conuenevolezza grandissima, che quella fronte, la quale, secondo l'vso de gli antichi, non vuole figurare altro, che vn qualche illustre edificio, fatto per ornamento di quella Città, che si piglia à rappresentare, fuor de gli cui archi vadano (senza altra occasione in certo modo, che di recitar le lor parti) uscendo gli histrioni di mano in mano, & rientrandosene parimente, può acconcissimamente seruire per la metà d'vn Cortile d'vn Palagio Reale, e'l proscenio per piazza del medesimo, oue con maggior verisimiglianza verrebbe à capitare il Rè, & a trattare delle cose importantissime, che occorrono, ch'ei non farebbe, mentre il detto proscenio fosse inteso per vna strada, ouer altro luoco publico della Città. Ma comunque si sia, quella è vna fabrica ammirabile, degna del valore del Palladio, che ne fu l'Architetto, & degli animi Vicentini, che ne fecero la spesa.

Resta

Resta vna parte di momento estremo quanto al Theatro, la quale è l'illuminatione, che vuole esser bella, & chiara, & situata in guisa, ch'ella non impedisca con candelieri pendenti, nè con altri ordigni, il vedere ad alcuno de gli spettatori, nè ponga loro in affanno d'esser tocchi da cere, nè da licori cadenti. Et oltre di ciò, ch'ella non renda malo odore, nè sia con pericolo d'incendio, ò d'altro disordine fra i recitanti, ouero d'alcuna bruttura dietro alla Scena. Tale illuminatione, chi pot esse accommodarla in modo, che solo se ne vedesse lo splendore, & se n'hauesse il seruigio del lume, senza che si potesse dal Theatro scorgere donde, nè come ei si venisse, accrescerebbe allo spettacolo grande ornamento. Et massimamente s'ei la disponesse in luoco, ond'ella gisse a ferire colla luce i volti de gl'histrioni. Però à ciò attenda chi harrà la cura d'illuminare vn Theatro; che la via di farlo non è impossibile, nè perauentura malageuole, nè dispendiosa piu che tanto. Nè voglio lasciar anco d'insegnarla altrui, à seruigio, & condimento vniuersale di tutte le future meriteuoli Rappresentationi. Questa dunque è vn fregio pendente d'alto, il quale diuida il Cielo della Scena da quello del Theatro, ma non cada tanto in giù, ch'egli occupi troppo della vista della fronte della detta Scena, & sia dal lato di dentro dirimpetto alla stessa fronte tutto pieno di lampadini accesi, con riflessi d'orpello accommodati talmente, ch'essi mandino il lume addosso à i recitanti; i quai lampadini

dini vi si deuranno ben fermar sopra, & accender prima, ch'egli sia tirato sù; hauendo tutto ciò à farli dentro dalle tele innanti, ch'elle si leuino. Et si potrà dalla parte di fuori diuifare il detto fregio con arme, con imprefe, ouero con altre cose simili, che daranno grande ornamento, spetialmente s'anch'esse faranno risplendenti, ò per participatione del lume di détro, ò da sè stesse, il che meglio fora; che così seruiranno anco à far chiaro à gli spettatori, e mostreranno di esser fatte misteriosamente, & ad ogn'altro fine, che d'illuminar la Scena, la quale refterà lucidissima, senza ch'altri s'auuegga donde, od almeno in qual maniera se ne venga sì bella luce. Per vltimo ricordo in questa materia d'illuminatione, habbiasi auuertenza (massimamente doue l'huomo non si potesse valere di così fatto fregio) di fare, che tutta la luce vada à percuoter la fronte della Scena, le prospettiue, e'l proscenio, & non si diffonda mica nel Theatro, oue stanno gli spettatori, il quale quanto sarà piu oscuro, tanto farà parere la Scena piu luminosa; & all'incontro piu lucido ch'egli sia, disgregherà maggiormente la vista de i riguardanti, & farà loro riufcire men chiaro, & men vago quello, ch'è di somma importanza, che sia bene, & distintamente veduto. Per questo al cader delle cortine io direi, che si deueffe leuar via ogni lume tenuto fin' allhora nel Theatro per la mera necessità de gli spettanti: il qual lume ancora quanto fin' à quel punto fosse stato piu debole, tanto il meglio fora; perche calate le

tele

tele poscia parrebbe l'illuminazione molto maggiore, & farebbe assai piu bello effetto.

L'altra parte dell'Apparato, cioè le Persone, per quanto elle seruono alla vista, ricerca due qualità, Habitudine naturale, & Vestimenti. Circa alla prima, i Greci per piu viua rassomiglianza, & etiandio per maggior commodità de gl'istrioni, costumarono le mascare, & nelle Tragedie vsarono i Cothurni, ò vogliam dire pianelloni; perciò che in quelle i personaggi hanno ad essere di statura grande, & augusta. Et la ragione si è, che come il Poeta deue finger le cose, non quali elle sogliono essere in effetto, ma quali elle harrebbero conueneuolmente ad essere, così quand'altri cerca rappresentare vn Rè, ouero vn Principe grande, l'ha à fare il piu bello, il piu alto, e'l meglio formato di tutti, sì come quello, c'harrebbe ad esser tale, sempre che la Natura nel produrlo non fosse stata impedita. Conciòsiache s'il dritto vorrebbe, che colui signoreggiasse à gli altri, che fosse il piu virtuoso; & se è parimente il vero quello, che dice il Filosofo, che i costumi dell'animo seguitino la temperatura del corpo: si raccoglie di necessità, ch'il Rè deurebbe esser il maggiore, e'l piu perfettamente composto d'ogn'altro. Quinci presso ad Euripide si troua scritto. *Species digna Imperio.* Et Virgilio, rassomigliando Didone à Diana, fa che la Dea soprauanza di grandezza tutte le Oreadi, dicendo

Gradiensq, Deas supereminet omnes .

Onde soggiunge della Reina
Talis erat Dido, talem se lata ferebat
Per medias .

Et altroue parla di Turno in questa maniera
Ipsè inter primos præstanti corpore Turnus
Vertitur, arma tenens, & toto vertice supra est .

Et se talhora si ritrouano de i Principi men belli, & meno aitanti della persona, si vede ben anco in loro il piu delle volte, per la nobiltà dell'educatione, & perche i cuori de i Rè sono nelle mani di Dio, corrento il vitio della Natura col' liscio salubre, & odorifero de i buoni costumi, & ricoperto il difetto sotto à gli habiti virtuosi con splendore, & con Maestà. Ma non tuttauia con tali essempli fia cosa diceuole in vna Tragedia l'introdurre vn personaggio deforme, che faccia il Rè; anzi se l'attitudine à recitar quella parte sarà maggiore in taluno, che per disgratia patisca qualche imperfettione della statura, conuerrà medicarla il meglio che si potrà, & particolarmente quella della picciolezza, valendosi, come s'è detto di sopra, de i pianelloni, ouero borzecchini col' fouero; coll'vso de i quali, & piu alti, & piu bassi, farà da dare à tutti gli altri interlocutori la loro proportionè, secondo la conditione di ciascuno, sì che di mano, in mano dal piu graduato al piu infimo, & dal piu nobile al meno, si vada, à sembianza delle canne de gli organi, calando colla misura: che così è da credere, che la Madre Natura formarebbe gli
huo-

huomini, s'ella nella generatione d'ognuno si ritro-
uasse sciolta da tutti impedimenti. Nelle Comedie
simigliantemente si deurà hauere l'istesso riguardo,
colla differenza però, ch'è dal Cothurno al Socco; il
qual Socco è vna scarpa pure co'l souero, ouero vno
stiualeto, che inalza, & abbassa anch'esso secondo,
che'l bisogno ricerca, ma non tanto, quanto nelle
Tragedie il pianellone; perche queste sono persone
priuate, & quelle signorili, & d'alta conditione. In
somma sempre s'ha ad hauer consideratione alla no-
biltà, ouero ignobiltà del personaggio. Il che s'ha
medesimamente ad offeruare nelle Pastorali, nelle
quali poiche i Pastori, & le Ninfe sono per lo piu bas-
se persone, e tutte vguale frà dilloro, basterà atten-
dere quale di esse tenga nell'Attione luoco piu prin-
cipale, & qual meno, & fare che ciò serua per mag-
giore, & minore nobiltà; alzandole in conchiuisione
tutte, & in ogni sorte di fauola piu del'ordinario, an-
co per vn'altra ragione, che l'altezza del palco, &
l'ampiezza del proscenio fanno parere ognuno piu
picciolo di quel, ch'egli è. Ma è ben anco da auer-
tire di non eccedere in questa cosa il conueneuole
di souerchio; perche si darebbe in vna sproportione
assai maggiore, quando si vedesse vn personaggio
d'altezza smisurata, il quale non hauesse poi lun-
ghezza di corpo, nè grossezza corrispondente. Ne'l
dargli (come attesta Luciano nel Dialogo del bal-
lo, che faceuano i Greci) petto, & ventre appostic-
cio, & grassezza finta, mi parrebbe rimedio oppor-

tuno, conciosia che oltra l'impaccio, che arrecarebbono i cottoni, & le straccie, la faccia rimarrebbe sempre deforme, e troppo picciola, e'l collo eccessiuamente corto, il che farebbe sozza, & mostruosa vista. Nè finalmente le mascare, adoperate da i medesimi Greci, varrebbero ad acconciare il disordine, ma piu tosto ad accrescere strauaganza, & difficoltà. De i quai Greci veramente io non lodo punto à questi nostri tempi l'vso in materia delle dette mascare; perche elle, rendendo gl'histrioni nella cieca quasi statue parlanti, non lasciano, ch'altri scorga le mutationi de i volti, cagionate dalle variationi de gli affetti; oltra che le medesime impediscono bene spesso la pronuntia, parte anch'ella di non minor momèto, sì come d'amendue si dirà piu di sotto. Però quando il recitante fosse per l'età disimile dal personaggio, che s'intendesse d'imitare, rimarrei contento di dargli barba, & chioma del pelo conuenue, nel rimanente lasciandolo coll'aspetto donatogli dalla Natura. Di coloro poi, che recitano le parti femminili, non occorre aggiunger altro, se non che, procurandosi, che di faccia sieno quanto piu sia possibile accommodati al bisogno, nel resto si vadano addattando con capegli, con veli, con nastri, & con altri abbigliamenti da capo condecanti all'età, che si desidera. Et ciò basti quanto all'Habitudiue naturale.

Dintorno à i Vestimenti l'vso de gli antichi, secondo Giulio Polluce, era assai stretto; conciosia che essi

effi haueuano à ciafcun perfonaggio, non pur l'habito, ma il colore determinato, e dauano all'innamorato il fuo, il fuo al Trafone, & al parafito. Ma noi; vſando in ciò maggior libertà, & pigliando le cofe piu in vniuerſale per meglio conformarci al moderno coſtume, ch'è ito molto auanzando di larghezza, & di pompa, faremo contenti di conſiderare, che come le perſone ſi diſtinguono frà di eſſe mediante il ſeſſo, l'età, la conditione, & la profeſſione, così anco i veſtimenti in generale ſi fanno trà dilloro differenti. Et l'huomo veſte in altro modo, che la donna, in altro il vecchio, che il giouane, in altro il nobile, che il plebeo, & in altro il ſoldato, che il dottore. Piu particolarmente etiandio ſi variano gli abiti ſecondo'l portamento della natione, ò della prouincia, come à dire, parlando all'antica, la Toga s'vſaua in Italia, e'l pallio in Grecia. Et alla moderna l'habito corto frà i Franceſi, e gli Spagnoli; in Vngheria, in Polonia, & in tutto'l Leuante il lungo; & frà gl'Italiani, in Venetia quella, che ſi dice maniche à gomito, in Lucca, & in Fiorenza il lucco, in Genoua la cappa lunga, in Bologna il robbone, & altroue il feraiuolo, ò la cappa corta. Sarà per tanto da vedere in qual paefe ſi ſinga la fauola, che ſi rappreſenta; & ſecondo l'vſanza di quella natione ſi deuranno veſtire i recitanti: Et ſe l'Attione ſia Tragica, riccamente, & ſuperbamente; ſe Comica, ciuilmente, ma pulitamente; alla fine ſe Paſtorale, humilmente, ma con garbo, e delicatezza, che vaglia quanto la pom-

pa. Come che in queste sia già accettato per vſo irreuocabile l'abbigliare le Donne alla Ninfaie, ancora ch'elle fossero ſemplici Paſtoſelle; il qual habito riceue ornamenti, & vaghezze aſſai ſopra la loro conditione. Et io non gli biaſimo per la bellezza della viſta, & per la ragione detta nella prima parte, ch'è la medefima, onde ſi conducono nelle Tragedie in palco i Rè con manto, & corona, e ſcettro, & con compagnia numeroſa, & veſtita nobilmente, & di vari colori: Si come fu fatto in Vicenza l'anno 1584 alla rappreſentatione dell'Edipo Tiranno, tradotto dal Sig Orſato Giuſtiniani, Clariffimo per la nobiltà Venetiana, & chiariffimo per la lirica poeſia, & fatto con inſuperabile grandezza recitare da i ſudetti Signori Academici Olimpici nel ſopradetto loro ſuperbiſſimo Theatro. Oue, auuegna che gl'interlocutori non fossero piu di noue, nientedimeno le perſone veſtite, che v'intrauenero per compagnia de i perſonaggi principali, & per fare il Choro, arriuarono al numero di cento, & otto. Et gli habiti, che tuttauia coſtarono parecchie centinaia di ſcudi, ne fecero moſtra di molte, & molte migliaia; & vi fanno de i Signori, i quali dopo la Tragedia cercarono di mirargli da preſſo, non potendo eſſi credere, che non valeſſero vn teſoro, come gli haueuano ſtimati in vedendogli da lontano. Non mi pare già, in propoſito del detto numero di perſone, di paſſare ſotto ſilentione vna bella coſa, che piacque ſupremamente à ciaſcuno, che la notò. Et queſta ſi è, che eſſendo

fendo elleno cotante, come s'è detto, e venendo à schiera à schiera in Scena, e partédosene similmente, giuano così bene ordinate, e disposte, che ognuna d'esse, senza vna minima confusione, od intrico, ritrouaua il luoco suo. Et quando era in palco il Choro solo, il quale constaua di quindici, egli faceua vna regolata figura. Et quando fouragiungeua, verbigratia, Edipo, la cui compagnia era di vent'otto; tutti insieme bene, & vagamente trà dilloro intrecciati, ne faceuano vn'altra. Altrettanto n'era allhora, ch'arriuaua Giocasta con venticinque; Così Creonte con sei. Et nell'audarsene hora questa troppa, hora quella, sempre coloro, che rimaneuano, si vedeuano nel loro primiero sito, & far la figura di prima; ch'era vna marauiglia, come tutti fossero così bene ammaestrati, & riconoscessero sì perfettamente i luochi loro, & ne partissero tanto acconciamente. Il che tutto si fece con grandissima ageuolezza, hauendo solamente compartito il pauimento del palco à foggia di marmi di diuersi colori, che rendeuano pur anco vaghezza grande alla vista. Et ciascun personaggio sapeua per quale ordine di quadri egli hauea à caminare così nel venire, come nel ritorno, & à quante pietre gli era di bisogno fermarsi. & parimente quando cresceua il numero in Scena delle persone, & facea di mestieri cangiar dispositione, ognuno era bene istruutto à quale altra fila, & colore di mattoni gli conueniua ridursi; talche senza nulla difficultà appresero tutti à far la parte loro, &

la fecero in modo, che non vi si scorfe punto d'errore. Ma dell'Apparato sia detto à sufficienza.

Qui mi par luoco d'aggiungere, per l'obligo della parola, datane nella prima parte, il pensier mio circa'l portar l'ombre in Scena; Il qual farebbe, che poiche l'ombra il piu delle volte è quel personaggio, che si vede, & si ode prima di tutti gli altri, ella si ritrouasse già in palco al cader delle tele; che cosi, insieme col fare ciò, ch'è di costume ordinario di tali Rappresentationi, oue sempre al calar delle cortine si vede uscito ò prologo, od altro, à cui tocca di comparire il primo; si seruirebbe al proposito, à cui si richiede, che tai fantasmi compariscano in incomprendibile maniera; & oltra di ciò si verrebbero à schi fare molte difficoltà, che apporta seco il deuer far venir l'ombra ò di sotto terra, ouer d'altra parte poco verisimile, con niuna vaghezza, nè marauiglia. Il suo sito io direi poscia ch'egli hauesse ad essere l'ultima parte della principale prospettiua per due ragioni; la prima, perche secondo la proportione de gli edifici quiui posti, l'ombra vicina à loro, & in lor paragone sembra di grandezza straordinaria; il che aita assai l'horribilità, ch'è molto opportuna in tale atto: la seconda, perche la fronte della detta prospettiua, la quale, per venire i fianchi mancando, riesce picciola cosa, piu commodamente si può tutta coprire (& anco à suo tempo scoprirla) d'vn velo nero, ch'io stimo necessarissimo anch'esso per due rispetti. l'vno, perche dietro allui, & massimamente

s'ei fosse alquanto folto, in certo modo si trauede tutto quello, che vi si fa; l'altro per dar maggior verisimiglianza alla conditione dell'ombra, che come cosa infernale, deue far tenebroso l'aere dintorno à sè, così come i beati il rendono luminoso, & perciò si sogliono dipingere co'l capo circondato d'vn cerchio lucido, e risplendente. Conuiene adunque, ch'il detto velo sia tanto lontano dall'estrema fronte della predetta prospettiua, che nel mezzo vi capisca l'ombra, & ch'ella vi si possa mouer agiatamente. la qual ombra deurebbe esser tutta coperta, piu che vestita, di zendale, ouer altra cosa simile, pur di color nero, & non mostrar nè volto, nè mani, nè piedi, & sembrare in somma vna cosa informe, mouendosi piu tosto sopra à picciole ruote, che mutando i passi, ouer caminando ordinariamente. Et quanto al parlare, hauer vna voce alta, & rimbombante, ma ruuida, & aspra, & in conchiuisione horribile, & non naturale, serbando quasi sempre vn'istesso tuono, quantunque il proposito per l'ordinario ricercasse diuersi accenti, e mutationi. & mentre ella ragionerà, esser continuoamente inquieta, nè giamai punto fermarsi; ma mouersi sempre di quel moto detto di sopra per via di ruote, ò d'altra machina così fatta. Per la qual via medesima conuerria farla sparire in vn momento, subito ch'ella hauesse fornito di dire il fatto suo: & nell'istesso istante far abbrugiare il velo, accommodato prima in modo, che il fuoco non potesse dar danno ad altra cosa, & preparato ad arder

coll'acqua di vite, ouer con altra materia simile; il quale incendio accresce l'horrore, & viene insieme ad abbagliar la vista delle cose, che quiui si fanno: le quali anco per ciò è bene che sian fatte nell'ultimo angolo della prospettiva, & remote da gli occhi de gli spettatori; assai giouando, che quelle attioni, che vogliono hauer dell'incredibile, ò del marauiglioso, succedano in lato, ond'elle si possano d'altrui scorgere men distintamente. Questo tanto sia detto per mio ricordo sopra l'imitatione dell'ombra; il che seruirà per vn poco di modello à gl'ingegni piu intendenti, & essercitati del mio. Hora passiamo alla seconda parte della Rappresentatione, ch'è l'Attione.

L'Attione contiene due parti, cioè la Voce, & il Gesto; nelle quai due parti è riposta la totale espressione, & efficacia della fauola; conciosia che l'vna riguarda l'vdire, & l'altra il vedere. Et ciascuno pro-ua le cose in sè, & si commoue per esse, secondo ch'egli le ascolta, & le rimira. Nella voce adunque si considerano due cose; la quantità, cioè, ch'ella sia graue, acuta, grande, ò picciola; & la qualità, cioè, ch'ella sia chiara, roca, piegheuale, dura, & simili. l'vna, & l'altra di queste due conditioni s'ha à variare conforme à i soggetti, che si esprimono; come à dire nelle prosperità la voce deurà esser piena, semplice, & lieta; nelle contese, & dispute, eretta; nell'ira, atroce, & interrotta, & aspera; nel sodisfare altrui, piaceuale, & sommessa; nel promettere, & con-
solare,

folare, ferma, & soaue; nella commiseratione, piegata, & flebile; & ne i grandi affetti, gonfia, & magnifica.

Il gesto consiste ne i mouimenti opportuni del corpo, & delle parti sue, & spetialmente delle mani, & molto piu del volto, & soprattutto de gli occhi. L'opportunità di esso si regge dalla qualità delle parole, & delle sentenze, & anco dell'vfficio, che si tratta, come insegnare, commouere, riprendere, & simili. Et è da auuertire, che l'affettatione, la quale in tutte le cose è cattiuā, in questa è pessima, & sommamente vitiosa. L'aspetto accompagna sempre il gesto, se non quando da noi si danna, ouero si rimoue alcuna cosa; & anco tal volta quando si concede: che pure, mentre altri acconsente, riuolge in contraria parte la faccia, quasi voglia inferire, Dio guardi, ch'io già mai negassi così fatta dimanda.

Dalla voce regolata, & dal buon gesto nasce necessariamente il decoro, il quale è la perfettione d'ogni ben rappresentata fauola. Et questo piu ageuolmente s'intende di ciò, ch'ei si possa esplicare; & meglio si separa dall'attione colla mente, che coll'effetto. Ma quello, ch'è chiaro ad ognuno, si è, Ch'il decoro ha tanta forza, che doue egli è, fa piacere altrui mirabilmente le cose, fino à quelle, che sono di lor natura brutte, e schifeuoli; & dou'ei manca, è cagione, che le piu belle, & honorate riescano dispia-
ceuoli, & ingrate.

Le sopradette cose, quantunque in generale con-

siderate, potranno anco particolarmente seruire à chi vorrà vsare vn poco d'industria nell'applicarle à gl'indiuidui, sì de' fatti, come delle persone. Il perche lascerò quì di venirme à certi minuti auuertimenti, accomodati alla rappresentatione dell'Edipo, ò d'altra fauola, che potesse valere per essemplio vniuersale; il che fare cagionerebbe troppo lunga, & non meno forse tediosa scrittura. Et conchiudendo questa parte dell'Attione, dirò in vna parola, che tutta la vera lode d'vno spettacolo di Scena consiste nella bella, & conueneuole pronuntia, & ne i mouimenti della persona, e spetialmente della faccia, verisimili, & affettuosi: non potendo senza di questi l'istrione commouere l'animo dello spettatore. Il che benissimo espresse Oratio, quand'egli disse

Si vis me flere, dolendum est

Primum ipsi tibi, tua tunc me infortunia laedent.

Vengo alla Musica, terza, & vltima parte della Rappresentatione, la quale nelle Comedie, & nelle Pastorali, che non hauranno chori, farà ad arbitrio altrui, per seruire per intermedi, ouero accompagnargli in modo, ch'essi riescano piu diletteuoli. E'n questi casi harrà ad accomodarsi al sito, sì che in luoco angusto ella non paia strepitosa, nè in ampio forda, ò piu tosto mutola. E'l concerto de gl'istromenti colle voci fia di tanto maggior piacere à gli orecchi de gli ascoltanti, quanto ei farà piu vario, & piu nouo l'vna dall'altra fiata. Et s'egli consterà talhora di voci humane solamente, questo perauentura

tura sembrerà il piu foaue di tutti gli altri, purchè le parole vengano bene intese, nè se ne perda sillaba nelle fughe, & nelle tantè diminutioni, che s'vfanò al giorno d'hoggi. Et è da auuertire, che essendosi data la Musica alle Rappresentationi frà l'vn'Atto, e l'altro, per porger alquanto di riposo à gl'intelletti, affaticati nell'attentione prestata alla fauola fin'alhora, conuiene, ch'ella sia tale, ch'in lei le menti ritrouino quiete, & dolcezza, & non, che, per trarne il desiderato gusto, lor faccia di mestieri affannarsi altrettanto, quanto nel capir l'Attione.

Nelle fauole, c'harranno i Chori, se oltra dilloro vi faranno intermedi, ouero altre musiche, in queste serbandosi il sopradetto stile, basterà, che i detti Chori sieno cantati semplicissimamente, e tanto, che paiano solo differenti dal parlare ordinario. Ma doue i Chori varranno per intermedi, ò doue non farà altra musica, si deuranno cantare con arte maggiore: & non sia perauentura male à proposito il dar loro alcuna compagnia d'istromenti posti dalla parte di dentro della Scena, con riguardo però, che tutti insieme facciano vn corpo solo di musica, & non paiano due chori, ouero l'vno simigli l'Echo dell'altro. Et circa al situare la musica dal detto lato di dentro, farà da hauer grandemente l'occhio, ch'ella giaccia in luoco, donde vguualmente risuoni à tutto'l Theatro, in cui non sia vna parte, che l'oda meglio dell'altra. Et in somma, ch'il diletto sia giustamente com partito così à gli orecchi, come à gli occhi degli Spettatori.

Del

Del Choro Tragico poi, il quale (come s'è detto nella prima parte) non patisce altro intermedio, nè forse ricerca seco musica d'altra sorte, che delle voci sue proprie, diremo innanti ad ogn'altra cosa, Ch'egli ne i primi tempi fu di cinquanta persone; & la ragion n'era, che oltra alla magnificenza della vista, si odono meglio, cioè rendono suono maggiore i molti, che i pochi, & anco serbano piu il numero, & la verisimilitudine del corpo della Città, ch'essi rappresentano. S'andò polcia scemando il choro fin'all'età di Sofocle, il quale, ò da sè, ouero per legge pubblica, lo ridusse à quindici sole. Nel qual numero stando, Sappiasi adunque, ch'ei deurà vscire dalla parte sinistra della Scena; conciossia che (non parland' hora di chi tiene propria habitatione su'l palco, & indi ha à mouere per tenore dell'Attione) di là si fanno, secondo l'vsanza antica, comparire tutti quegli, che vengono della Città, sì come dal lato opposto coloro, ch'entrano di fuori. E'l suo condursi in Scena sia, ouero in trè file di cinque persone l'vna, ouero in cinque di trè. Il suo passo deurebbe essere con graui giri, & etiandio con qualche larga, & riposata riuolta, sì ch'il suo moto non hauesse già del ballo à fatto, ma non fosse ancora semplice caminare; & ciò perch'egli, ò nulla, ò ben poco imita, rispetto à gl'histrioni. Per questo il Choro antico vsaua già l'antistrophe, prohibito à gl'interlocutori, essendo tal tuono schietto, & sedato, & non attiuo, & gestuoso, come ricerca la Scena. La onde nel primo

canto si admetteuano gli trochei , & gli anapesti . Nel cantar poi le altre trè volte , egli ouero stà fermo, ouero si moue di moto , che à paragone del primo si può dire non moto . Quinci si chiama Choro stabile , sì come fatto attento alla nouità del caso . Per la qual cosa i medesimi antichi faceuano mancare il canto suo de i detti anapesti, e trochei , piedi atti alla celerità . Hora uscito che sia il choro, come di sopra, ei deue coll'ordine, & del passo sudetti, mettersi in mezzo del palco , & quiui fermandosi , cantar la prima canzona . Comeche Pier Vittorio sia di parere, che gli antichi dessero vn luoco appartato nel Teatro al choro, ou'egli si ritirasse per non impedire la Scena. Ma ò vera, ò falsa, che sia la sua opinione , io'l vorrei in ogni modo su'l palco, per le ragioni dette nella prima parte; & in somma per maggiore verisimilitudine del negotio, & anco per accrescer Maestà alla rappresentatione : oltre che s'egli ha alcuna volta ad intromettersi ne gli affari della fauola , & diuenendo vno de gl'histrioni , imitare anch'esso, non istarebbe bene, ch'ei fosse fuori della Scena : nella quale non bastarebbe il dire, che si potria ritenere il capo del choro, à cui tocca di parlare; perche può anco talhora toccare à qualch'vn'altro membro dillui , & così diuidendosi in due semichori, far l'ufficio di due histrioni. Et in questo caso tanto peggio tornarebbe il far del Choro quello, che ne dice il Vittorio . Stia adunque il Choro su'l palco, e stieui fermo , & in piedi , s'egli è possibile: perche

auc.

auegnache il federe non disdicesse, portando pur anco il verisimile, che i Cittadini in certi luochi della Città si riducano à sedere, & fauellare insieme, nulladimeno per l'impaccio, & per la brutta vista, che quiui recarebbono quindici sedili, massimamente nel primo atto, il quale passa tutto senza choro, io lodo piu tosto, ch'egli si stia ritto. Lascio di dire, che all'apparire del Rè, & de gli altri gran personaggi, è conueneuole cosa, che il choro si leui, & faccia loro honore, non tornando à sedere sin'à tanto ch'essi se ne sieno andati; nel qual caso i detti sedili disconciarebbono assai, massimamente hauendosi le persone del choro à mutar di luoco, & à riceuer nel mezzo le compagnie sopragiunte, & con quelle intrecciarfi, sì come s'è di sopra veduto che fu fatto nella Tragedia di Vicenza. In cotal modo standosene il Choro, sarà egli commodamente hora interlocutore della fauola, & hora spettatore otioso di quanto passa. Ma quando egli rimarrà solo nella Scena, allhora ei cantará sempre, & verrà ad essere vn mero, ma graue, nobile, & bene accommodato intermedio della Tragedia. Nè dia pena ad alcuno l'autorità del Robortello, il quale vuole, che di mente d'Aristotele il Choro non canti mai; & auuertisce quasi per errore, che Sofocle habbia fatto cantare la prima canzona dell'Edipo Tiranno: & per difenderlo, s'induce à dire, ch'ella venga cantata dal Sacerdote, & da i fanciulli. Nè s'auuede, che questi già sono iti via, conforme all'ordine del Rè. Ma tan-

to è lontano, che la prima Canzona si possa non cantare, che non fora anco fallo il cantare l'ultime parole, che chiudono la fauola; quantunque elle ordinariamente si fogliano dire dal solo capo del choro alla distesa, con voce tuttauia vn poco alta, & rimbombante. Et la ragione, onde queste non si cantano, si è, che in quel punto le cose sono ridotte à tanta miseria, ch'è venuto menò il canto, & il pianto, & ogni altra dimostratione delle passioni altrui. Necessario è bene altrettanto, quanto la prima, cantare le trè di mezzo; poiche (comes'è detto) il choro canta sempre quand'ei non imita, cioè quand'egli non è attore, & interlocutore. Al qual canto gli antichi congiungeuano la musica per suo solleuamento, & per coprire gli errori delle voci, & molto piu per fare maggiore impressione, ò commouimento. Et conciossiache cotal musica ha ad essere tranquilla, & flebile anch'essa, i medesimi antichi vsarono vna tibia sola, ouer due, perche essendo quello istromento, che si suona co'l fiato, ei viene à mescolarsi co'l canto meglio di tutti gli altri stromenti, che non si suonano collo spirito, come à dire cetera, lira, & simili; senza che questi tali non sono tanto sonori, nè così bene ricoprono i difetti de i cantori. Della tibia adunque si seruiuano, & particolarmente à fare la musica mixolydia, la quale non era graue, come la mixodoria, nè imitaua come la mixophrigia, & perciò si rendeuà meno attiuà, & piu passiuà. Ma comunque si sia, la musica, chi pure ne ha fantasia, vuole

vuole essere intesa, ò rimessa, conforme alla capacità del Theatro; onde la tibia al tempo d'Oratio s'era fatta grande, & sonora quasi al pari della tromba, & secondo alcuni spositori, hauea tolto in sua compagnia la cornetta d'ottone. A me pare, stando pure nel rimanente circa alla musica delle Comedie, & delle Pastorali, à quanto s'è detto à suo luoco di sopra, Che i Chori delle Tragedie debbano consistere di voci humane solamente, ma ben rare, & elette; procurandosi, che il canto sia formato da musico perfettissimo, il quale lo faccia placido, graue, flebile, & inuguale; Et intendo di quella inuguaglià, che di sua natura induce tristezza, & s'accommoda alla grandezza della calamità. Et soprattutto, che le parole sieno così chiaramente esplicate, ch'il Theatro le intenda tutte, senza perderne vna minima sillaba; sì che riceuend'egli nell'animo la sentenza loro, che deue essere horribile, & miserabile, ei si vada disponendo à quegli affetti, che sono propi del Tragico; & alla fine, per mezzo loro, ne riceua la purgatione, ch'il Poeta s'è proposto di conseguire.

I L F I N E.



2559-242



